

ACCADEMIA ANGELICA-COSTANTINIANA
DI LETTERE ARTI E SCIENZE

Studi
sull'Oriente Cristiano

8 *1*
Roma 2004

ACCADEMIA ANGELICA-COSTANTINIANA
DI LETTERE ARTI E SCIENZE

Studi
sull'Oriente Cristiano

Diretta da
Gaetano Passarelli

8 *1*

Roma 2004



Sommario

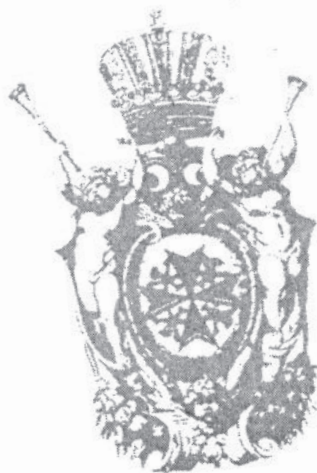
Ezio ALBRILE <i>Zoroastro e le rose. Alla ricerca di una tipologia profetica</i>	5
Michel VAN ESBROECK <i>Une homélie Mariale étiologique pour la fête des roses au 15 mai</i>	17
Ida ZILIO-GRANDI <i>La figura di Faraone nel Corano</i>	51
Felix THOME <i>Sancta sanctis Status quaestionis und neue Perspektiven</i>	77
Gabriele WINKLER <i>Über die Bedeutung des Sanctus-Benedictus und seine Wurzel in der Quedušša</i>	91
Carmel CASSAR <i>The Cultural Roots of Maltese Identity. Christian Myths and Social Memory in a Mediterranean Frontier Society</i>	101
Attilio VACCARO <i>Fonti storiche e percorsi della storiografia sugli albanesi d'Italia (secc. XV-XVII). Un consuntivo e prospettive di ricerca</i>	131
Sabrina PETRILLO <i>Nascita della Cattedra di Lingua e Letteratura Albanese all'Istituto Univesitario Orientale di Napoli</i>	193

Gaetano PASSARELLI *Alcune icone albanesi e la loro data-
zione* **211**

Documentazione fotografica **225**

Attività dell'Accademia a cura di **Manuele FERRARI ANGELO COMNENO** **247**

L'intervista a cura di **SIMONETTA ANGELO COMNENO** **261**



ALCUNE ICONE ALBANESI E LA LORO DATAZIONE

Gaetano Passarelli

a padre Vincenzo Poggi

Agli inizi del 1998¹, nell'ambito delle "giornate parlamentari", venne allestita a Roma presso la Camera dei Deputati la prima mostra di icone post-bizantine provenienti dai Musei dell'Albania, permettendo in tal modo al pubblico degli appassionati ed agli studiosi di ammirare ventiquattro icone².

Quattro anni dopo (fine del 2002) nelle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari di Vicenza ne venne presentato un numero più consistente di epoca bizantina e post-bizantina. La mostra ebbe il bel titolo "Percorsi del Sacro: Icone dai musei albanesi", e, in concomitanza, come è ormai tradizione, è stato edito un magnifico catalogo³.

¹ In questa sede segnaliamo solo che tale patrimonio iconografico è stato esposto a Nizza (Museo M. Chagall) nel 1993, e a Monaco di Baviera (Museo Statale di Etnologia) nel 2001.

² Per l'occasione è stato stampato un bel catalogo: *Mostra di Icone Albanesi*, Camera dei Deputati, Roma 1998. La *Premessa* è firmata da Francesca Pietracci. Non è stato, invece, specificato l'estensore delle didascalie. Purtroppo vi figurano numerose imprecisioni relative alla fattura dei dipinti (si parla sistematicamente di "olio su tavola", là dove è stata sempre usata la tecnica tradizionale della tempera all'uovo su tavola), ai nomi degli iconografi (*O. Qiprioti* sta per Onufri Qiprioti; *K. Jeramonaku* per Kostantin Jeromonachu [si è scambiata per cognome la professione del pittore, Jeromonachu significa Sacerdote-monaco]; *M. Anagnosti* per Michail Anagnosti [anche qui si tratta della professione non del cognome, Anagnosti = Lettore = uno degli Ordini minori della Chiesa]), per non dire delle datazioni non lette o mal interpretate.

³ *Percorsi del Sacro: Icone dai musei albanesi*, a cura di Carlo Pirovano, Mondadori Electa, Milano 2002 (d'ora in avanti = Catalogo). Dopo la *Premessa* del Curatore, compaiono saggi di Panayotis Vocotopoulos (*L'Icona bizantina*), di Helmut Buschhausen e Chary Chotzakoglou (*La pittura albanese nell'arte bizantina e post-bizantina*), di Clara Gelao (*La pittura post-bizantina a Creta e sulle coste adriatiche, XV-XVI secolo*); il catalogo, a cura di Mustafa Arapi e Karoline Czerwenka-Papadopoulos, è suddiviso in due sezioni (*Icône dai musei albanesi, XIV-XIX secolo* e *Onufri e la sua scuola*). Purtroppo le schede elaborate sono decisamente insoddisfacenti non solo riguardo alla descrizione delle singole immagini, ma soprattutto carenti nell'illustrazione dei soggetti, nella lettura delle scritte che avrebbero aiutato gli stessi curatori a fornire informazioni precise sui personaggi rappresentati e sul loro ruolo. La mancata trascrizione delle scritte sottostanti che indicano in modo inequivocabile l'autore, il committente e l'anno, fa sì che vi siano "attribuzioni" là dove esistono certezze. Si

anche se apparentemente veniva negato ogni interesse territoriale su quelle regioni.

La Russia doveva avere il controllo degli stretti, mentre l'Austria quello del Canale d'Otranto quale difesa contro l'Italia, oltre all'annessione della Bosnia-Erzegovina.

I rimanenti territori turchi in Europa, tranne Macedonia e parte dell'Albania, che dovevano diventare indipendenti, sarebbero stati divisi tra gli stati balcanici esistenti.

Pur non nascondendosi che questa strategia avrebbe dato luogo a notevoli oneri sul piano militare e finanziario, l'Austria riteneva auspicabile l'occupazione dei due porti albanesi di Durazzo e di Valona.

L'accordo fra Austria e Russia ebbe luogo dopo l'incontro fra i due imperatori, avvenuto a Pietroburgo il 29 aprile 1897 e, per quel che concerneva la Russia, essa desiderava che l'Albania divenisse territorio autonomo, ma non indipendente.

L'Italia venne messa al corrente dell'accordo fra Austria e Russia in modo incompleto ed inadeguato: fu infatti riferito al Governo alleato che nulla era stato deciso fra le due potenze in merito alla questione balcanica e che ci si era accordati per il mantenimento di un generico status quo.

Il governo Rudinì smentì decisamente che l'Italia avesse mire per impadronirsi dell'Albania, ritenendosi soddisfatta che fosse sancito il principio del "disinteresse"².

Tutto ciò è quello che avveniva alla luce del sole, ma nell'ombra la lotta per l'influenza in Albania veniva svolta fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, con l'istituzione di scuole e tramite l'azione del clero cattolico.

2. Iniziativa politico-culturale degli Albanesi d'Italia.

Su questo filone politicamente complesso, ma positivo per la presenza culturale dell'Italia in Albania, si inserisce un movimento proveniente dall'intellighenzia albanese in Italia, volto alla istituzione di una cattedra di lingua albanese nel Regio Istituto Orientale di Napoli.

Nasce infatti una rivista italo-albanese (Corigliano Calabro, 1 agosto 1896), denominata "*Ili i Arbrešvet*" (La Stella degli Albanesi)³.

² P. PASTORELLI *Albania e Tripoli nella politica estera italiana durante la crisi d'Oriente del 1897*. Estratto dalla "*Rivista di Studi Politici Internazionali*", Anno XXVIII, n. 3, Firenze 1961.

³ La rivista era diretta da Antonio Argondizza e ne uscirono solo quattro numeri dal 1 agosto 1896 al 28 febbraio 1897. Tra l'altro, riporta la cronaca delle tre giornate del Congresso

Già il 3 ottobre 1895 veniva tenuto il Primo Congresso Linguistico Albanese e si proponeva di fare caldi voti al Governo del Re italiano perché venisse istituita una cattedra per l'insegnamento della lingua albanese nel Regio Istituto Orientale di Napoli⁴.

Nel secondo numero della rivista *"La Nazione Albanese"*, edita a Pallagorio (Catanzaro)⁵, il 31 gennaio 1897, si leggeva: *"Con assai lodevole sollecitudine e con giustificata premura hanno deliberato voti al Governo di Sua Maestà il Re per la istituzione di una cattedra di lingua nostra nel Regio Istituto Orientale in Napoli, le rappresentanze municipali delle seguenti colonie"*⁶.

A livello politico il clero austro-ungarico effettuava azione di disturbo a danno delle missioni e delle scuole italiane in Alta Albania, donde una protesta inviata al governo di Vienna e, per conoscenza, al governo italiano da parte dei consoli italiani a Giannina ed a Scutari.

Il clero austriaco invitava a boicottare le scuole italiane, mentre il governo di Vienna potenziava i suoi uffici consolari.

Come si vede, le spinte interne ed internazionali erano tutte volte a favorire in Italia l'istituzione di cattedre di lingua albanese prima che tale idea sorgesse anche nella mente del governo imperiale di Vienna.

Presenza più "sottile" quella italiana, basata sulla cultura, più smaccatamente imperialistica quella dell'Austria- Ungheria.

Linguistico Albanese di Corigliano Calabro (1-3.10.1895), con dovizia di particolari. La raccolta dei quattro fascicoli è oggi reperibile nella ristampa curata da Giorgio Vincenzo Samarra, *Illi i Arbrešvet* (La stella degli Albanesi) – Rivista italo-albanese, diretta da Antonio Argondizza, Arti grafiche Mario Guido, Cosenza, 1984.

⁴ Nella quarta giornata del Congresso, presieduta dal De Rada, si affidava l'incarico al Consiglio direttivo dell'Associazione "Società Nazionale Albanese", emanazione del Congresso stesso, per la richiesta ufficiale ed efficace dell'istituzione della cattedra albanese all'Orientale di Napoli (*Illi i Arbrešvet*, 1 agosto 1896, Corigliano Calabro, n. 1, p. 8).

⁵ E' la rivista quindicinale diretta da Anselmo Lorecchio di Pallagorio (CZ) dal 1897 al 1924, che contiene un ricco materiale documentario politico e letterario, molto interessante per la ricostruzione dello sviluppo della cultura albanese durante quel periodo.

⁶ I primi municipi albanesi che hanno deliberato la richiesta della cattedra di albanese all'Orientale di Napoli, secondo quanto ci riferisce *La Nazione Albanese*, sono: *Pallagorio, Marcedusa e San Nicola dell'Alto, in provincia di Catanzaro; Greci di Puglia, in Provincia di Avellino; Maschito, in provincia di Potenza; Badessa, villaggio di Rosciano, in provincia di Teramo; Monteparano e San Marzano di S. Giuseppe, in provincia di Lecce; Frascineto, Cezeto, San Benedetto Ullano, San Martino di Finita, Civita e Castroregio, in provincia di Cosenza* (*La Nazione Albanese*, 31 gennaio 1897, Pallagorio, (CZ), n°2, p. 8).

Compito precipuo delle riviste italo-albanesi nell'ultimo scorcio del XIX secolo è quello di propugnare la nascita della cattedra di lingua albanese a Napoli, punto di incontro per i reciproci interessi politici e culturali dei due popoli vicini.

Viene indetto il II Congresso Linguistico Albanese e sia la rivista italo-albanese *"Ili i Arbëreshvet"* (La Stella degli Albanesi), che *"La Nazione Albanese"* fanno voti di *"promuovere nelle Colonie in Italia la collettività dei voti al Governo di S.M. il Re, per la istituzione di una cattedra di Lingua Albanese nel Regio Istituto Orientale di Napoli"*⁷.

Questa sorta di petizione comunale viene ancora sollecitata in seguito: *"La Nazione Albanese"* scrive che *"dalle brevi considerazioni svolte in altra parte del giornale, non sfuggirà ad alcuno la importanza grandissima e la urgente necessità che i Consigli Comunali delle nostre Colonie deliberino voti al governo del Re, per la istituzione della nostra cattedra. Convinti anche noi, ed in supremo grado, di siffatta importanza e di siffatta necessità, rinnoviamo il nostro più caldo appello ai signori sindaci delle Colonie ancora in ritardo che si affrettino a spedire in copie legali le rispettive deliberazioni comunali al Cav.Uff. Anselmo Lorecchio, presidente della Società Nazionale Albanese in Pallagorio(Catanzaro)"*⁸.

Come si vede, la spinta si fa sempre più pressante e la cattedra viene definita "nostra". E' ben chiaro alla Società Nazionale Albanese⁹ ed alle Colonie che la identità culturale coagulata intorno ad una specifica cattedra universitaria è essenziale per l'esistenza stessa delle colonie e, come si direbbe ora, un argine contro la globalizzazione.

Nello stesso giornale si fa anche accenno alla situazione a Scutari, ove è stato da poco tolto un interdetto al Direttore della scuole italiane, agli insegnanti ed alle madri dei fanciulli che frequentano tali scuole.

Chiara era il segno del boicottaggio effettuato dal clero austriaco prima del trattato austro-italiano che cercava di convogliare ogni sforzo diplomati-

⁷ *Ili i Arbëreshvet* (La Stella degli Albanesi), 31 gennaio 1897, S. Giorgio Albanese (CS), n°3, pp. 47-48 e *La Nazione Albanese*, 15 luglio 1897, Pallagorio (CZ), n°13, p. 8.

⁸ *La Nazione Albanese*, 31 gennaio 1898, Pallagorio (CZ), n°10, p. 8.

⁹ Nel I Congresso Linguistico di Corigliano Calabro, nella terza tornata del 2 ottobre 1895 i congressisti decisero la formazione di un'associazione denominata "Società Nazionale Albanese", il cui statuto nell'art. 1 recita: *E' istituita una società nazionale albanese, la quale deve esclusivamente provvedere a) alla costanza di un alfabeto unico; b) alla compilazione di un dizionario; c) alla pubblicazione di una Rivista italo-albanese; d) all'apertura di relazioni con la madre Patria (Ili i Arbëreshvet, 1 agosto 1896, n. 1, p. 6)*. Il Congresso di Corigliano nominò Presidente onorario il De Rada, e tra i tre Vice-Presidenti A. Lorecchio, acclamato Presidente nel Congresso di Lungro (1897).

co a favorire l'autonomistico sviluppo dell'Albania. Nel trattato, l'Italia verbalizzò che il Governo era spiacevolmente colpito per il fatto che i consoli austriaci fomentavano il clero locale contro le scuole italiane, in specie contro quelle di Scutari.

Alla imponente massa di richieste inoltrate dalle Colonie Albanesi, finalmente l'Italia risponde nella persona del Ministro della Pubblica Istruzione Gallo, indirizzando la lettera al Presidente della Società Nazionale Albanese e scrivendo, fra l'altro che *"L'istanza della S.V. per la istituzione della cattedra di lingua albanese nel R. Istituto Orientale di Napoli, provocò tutte le benevole considerazioni da parte di questo Ministero. Nel fine sempre di poter aderire ai giusti desideri di codesta Società, si sono succedute lunghe pratiche che giustificano l'eccessivo ritardo nel comunicarle le relative decisioni del Ministero. Ora sono dolente di comunicarle che le condizioni finanziarie del predetto Istituto, le quali non permettono alcun aggravio nel bilancio, non è possibile secondare la patriottica proposta di codesta Società"*¹⁰.

Amara ma possibilistica la relazione-commento sul giornale della Direzione: *"noi albanesi siamo sempre grati a coloro che, sia pure con semplice appoggio morale, aiutano i nostri sforzi a rialzare le condizioni della nostra lingua e della nostra letteratura e per sì fatta guisa ci chiamiamo contenti se il Ministro della Pubblica Istruzione in Italia reputa anche egli giusti i desideri nostri e patriottica la proposta della Società Nazionale"*¹¹.

Precisa la Direzione del giornale che le *"deliberazioni dei Consigli Comunali esprimono, nella forma più onestamente pacifica e legalitaria, i voti di parecchie decine di migliaia di cittadini; computate sulla base dell'ultimo censimento ufficiale della popolazione del Regno. E quando superati gli ostacoli di tempo, inevitabili per lo esatto adempimento delle formalità di legge, tutte le Colonie nostre avranno analogamente deliberato, allora saranno duecentomila italo-albanesi, cittadini italiani; popolazione indure, pacifica e laboriosa, non seconda ad altra nell'amore a questa alma terra latina, nostra seconda patria con noi generosa e ricambiata da noi con uguale generosità che con i loro unanimi e concordi voti chiedono l'attuazione di un desiderio che, pure gli uomini di Governo reputano giusto e patriottico [omissis].*

Non si sposta gran fatto il bilancio del Regno d'Italia se il Ministero della Pubblica Istruzione si accingesse, per avventura a spendere tre o quattro

¹⁰ *La Nazione Albanese*, 31 maggio 1898, n. 10, p. 2-3.

¹¹ *Ibidem*.

mila lire all'anno, perché tanto o forse meno ne occorrerebbero per la istituzione della nostra Cattedra nel Regio Istituto Orientale"¹².

Nel numero 15 della predetta rivista, in data 15 agosto 1898, il Direttore porta a conoscenza l'esito delle richieste finora inoltrate: *"coteste buone intenzioni sono andate fatalmente ad infrangersi dinanzi ad una difficoltà affatto estranea alla ragionevolezza della pretesa, manifestata con l'istanza medesima: al bilancio del Regio Istituto Orientale di Napoli mancano i fondi necessari per la istituzione dell'insegnamento della lingua albanese"*¹³. Tutto ciò benché ben ventisette amministrazioni comunali avessero espresso i voti richiesti dalla Società Nazionale. La Direzione, però, assicura i suoi lettori che le cose stanno evolvendo in senso favorevole, sia perché il Regio Istituto Orientale si trova in condizioni più floride sotto le cure del Comm. Miraglia, sia perché sono allo studio alcune modifiche dello Statuto del R. Istituto Orientale, una delle quali riguarda *"l'abolizione dell'insegnamento di alcune di quelle lingue, le quali, se bene orientali, si insegnano per la continuità voluta dai regolamenti, e costituiscono la parte puramente decorativa dell'Istituto; sostituendo ad esse l'insegnamento della lingua albanese, che è cosa eminentemente pratica, tenuti presenti i desideri e i bisogni delle numerose Colonie, ed è di somma importanza al decoro ed agli interessi della nazione italiana"*¹⁴.

Rilevante è anche una filippica verso il R. Governo che non può, come un ente privato, trincerarsi dietro una "meschina" scusa della mancanza di fondi: *"lo Stato non può [omissis] respingere senza altra buona ragione l'istanza che a coloro che li governano hanno inviato duecentomila cittadini, nelle forme più oneste, più eque e nelle forme pienamente consentite dalla legge"*¹⁵. L'articolista pensa di far sposare la causa in oggetto al Ministro di Grazia e Giustizia Finocchiaro-Aprile, *"legato da non mutabili vincoli di reciproco affetto e stima con parecchie delle nostre Colonie in Sicilia"*¹⁶.

A questo punto la politica internazionale e la lotta sotterranea tra Austria ed Italia per l'egemonia politico-culturale in Albania, presenta una nuova fase. Nel numero 7 de *"La Nazione Albanese"* del 15 aprile 1899 si scrive: *"la questione albanese interessa vivamente la nostra politica [italiana], sia per i duecentomila Albanesi delle nostre Colonie nelle Puglie, Calabria e Sicilia, e sia perché al di sopra delle ambizioni si distinguono le bramosie canne dell'Aquila a due becchi della Casa di Asburgo, che vorrebbe portare*

¹² *Ibidem*, p. 3

¹³ *La Nazione Albanese*, 15 agosto 1898, n. 15, p. 5.

¹⁴ *Ibidem*, p. 6.

¹⁵ *Ibidem*

l'occupazione austriaca fino a Vallona, minacciando i nostri fiorenti porti delle coste pugliesi dell'Adriatico"¹⁷.

Commenta positivamente il redattore del giornale che è la prima volta che la questione albanese viene trattata da un giornale che non si occupa esclusivamente di interessi albanesi (nel caso specifico il giornale "*L'Italia*").

Interessi culturali-patriottici albanesi ed interessi politici italiani non sono stati mai così vicini e quindi i tempi appaiono maturi perché, superate le meschine questioni di cassa, la tanto sospirata cattedra possa vedere la luce.

In uno scritto pubblicato su "*La Nazione Albanese*", l'illustre Michele Kerbaker, eminenza mondiale in studi linguistici e filosofici, propugna anch'egli la istituzione della cattedra di lingua albanese presso l'Istituto Orientale di Napoli, e ciò viene favorevolmente, quasi entusiasticamente commentato dal Presidente della Società Nazionale Albanese, Anselmo Lorecchio¹⁸.

Sempre sull'argomento anche il XII Congresso Internazionale degli Orientalisti, nella seduta del 6 ottobre 1899, sostiene con decisione l'opportunità dell'istituzione della cattedra albanese: *"un tale popolo [albanese] con tali scopi è degno dell'attenzione dell'Europa civile e merita di essere aiutato con mezzi materiali e morali. Principalmente s'impone la necessità – e questo sarebbe un compito delle Accademie scientifiche – di compilare un Dizionario Albanese, per quale gli Albanesi d'Italia e della Penisola Balcanica hanno già fatto i lavori preparatori. Dal punto di vista pratico sarebbe utile un dizionario Italo-Albanese ed Albanese-Italiano giacché l'Italia è la seconda patria degli Albanesi [...]"*

Infine per coltivare la lingua anche dalla parte scientifica sarebbe utile istituire una Cattedra della Lingua e Letteratura Albanese in un'Università Italiana e più propriamente tale Cattedra troverebbe il suo posto nella Università (o all'Istituto Orientale) di Napoli, perché questa città è frequentata moltissimo dagli studenti albanesi dell'Italia Meridionale"¹⁹.

¹⁶ *Ibidem*

¹⁷ *La Nazione Albanese*, 15 aprile 1898, n. 7, p. 8.

¹⁸ *La parola altamente autorevole di Michele Kerbaker, illustrazione europea e mondiale negli studi linguistici e filosofici, viene, opportunamente e sovrana, a confortare il nostro assunto: l'insegnamento della lingua albanese, accanto a quello di altre lingue orientali antiche e moderne, non è un'utopia* (*La Nazione Albanese*, 15 aprile 1898, n. 7, p. 8).

¹⁹ *Ibidem*, 15 ottobre 1899, n. 19, p. 3.

3. Istituzione della Cattedra di albanese all'Orientale.

Finalmente, con il convergere delle varie esigenze ed aspirazioni, nasce la cattedra di albanese.

"La Nazione Albanese", nel suo numero 19 del 15 ottobre 1900, esulta: *"Col corrente anno scolastico 1900-1901 comincia nel Regio Istituto Orientale di Napoli l'insegnamento della lingua albanese: ne è professore il nostro carissimo, più che amico, fratello Giuseppe Schirò, il giovane valoroso bardo di nostra gente. Il comune desiderio di quanti abbiamo sostenuta la necessità di affermare la nazionalità albanese nella lingua è stato raggiunto. Tutti coloro cui scorra nelle vene il purissimo sangue dei divini Pelasgi debbono unirsi a noi nel tributo di gratitudine verso il Regio Governo di questa a noi benevola Italia, che all'avanguardia sempre di ogni civiltà, traendo sua forza e sua origine nel diritto di nazionalità vuole questo diritto affermato anche agli altri popoli, e proclama dinanzi all'Europa e a tutto il mondo nella maniera più bella e pacifica che un popolo albanese esiste perché ha una lingua propria"*²⁰.

La scelta di titolare di cattedra era caduta su Giuseppe Schirò, di Piana dei Greci. Il più illustre rappresentante della cultura albanese in Italia era certamente Gerolamo De Rada (l'Omero della gente albanese), ma la sua veneranda età, gli incarichi che aveva in S. Demetrio Corone e l'impossibilità di retribuirlo adeguatamente avevano fatto preferire il giovane connazionale.

La lettera panegirico inviata al De Rada dal Commissario Straordinario per l'Istituto Orientale di Napoli si conclude con la speranza che gli allievi affluiscano numerosi a riempire di contenuti la nuova cattedra e di iscrizioni il R. Istituto Orientale.

Il Ministro della Pubblica Istruzione Gallo, esprimendo soddisfazione per la sua scelta di istituire la cattedra, scrive che: *"Il plauso unanime col quale gli Albanesi, sparsi nelle regioni d'Italia, hanno accolto l'annuncio della istituzione di una cattedra di lingua albanese nell'Istituto Orientale di Napoli, giustifica il provvedimento da me emesso"* e aggiunge che: *"l'Istituto Orientale di Napoli per rispondere all'alta idealità scientifica, ch'è sua tradizione antica, deve comprendere, a mio avviso, nel suo ulteriore sviluppo, tutti gl'insegnamenti di lingua che tengano vive le forme di civiltà storica cui risponde nel mondo moderno continuità di esistenza etnica e di aspirazioni"*²¹.

Grata è la risposta del De Rada a R. Cavazza, Real Commissario per l'Istituto Orientale, per la istituzione della cattedra, anche se un po' piccata

²⁰ *Ibidem*, 15 ottobre 1900, n. 19, p. 9.

²¹ *Ibidem*, 15 novembre 1900, n. 21, p. 9.

per le presunte "invaletudini"²². Il De Rada forse voleva essere apripista della neonata cattedra. Ma ritengo opportuno offrire all'attenzione del lettore le parole stesse del De Rada: *"Non so quanto ringraziar Lei della comunicazione della quale ha me onorato."*

Abbiamo nella fondazione nel R. Istituto Orientale d'una Cattedra di Lingua Albanese una conferma del 'nostro essere distinto e separato da ogni altro'.

Nella stima poi di Lei, giudice eccellente che ammette la importanza del fatto, sta una quasi benedizione all'opera della mia vita, che si riepiloga nella "coltura della lingua nazionale".

Io fui e sono persuaso che tale coltura, oltre al sostenere il rilevamento degli animi nazionali, forse illustri pur nella storia umana una plaga inconsiderata, remota, la Pelasga. Certo è che il voto delle Colonie nostre in Italia, e quello del XII Congresso linguistico mondiale, volti ad essa Italia che statuisse in alcuna delle sue Università una Scuola di albanese si ispiravano a questo doppio obbiettivo.

Vero è bene che forse sussistono le ragioni a cui allude Vostra Signoria Illustrissima, delle mie invalidità al disimpegno degli obblighi della Scuola che la lunga carriera in corso e la opinione universale a me deferiva; ed Iddio anche il volle per mio bene. Ho fede inconcussa che Egli continuerà ancora in me la capacità onde da quasi tre quarti di secolo, con parlare alla Nazione mia nella lingua sua, le ho restituito, direi, il sentimento di sé, e mi provvederà, aiutando, dei mezzi ad altre edizioni opportune di 'brochures' sia vecchi e sia nuove, all'uopo di Essa.

Ed oggi ricevo, come un premio, da Dio le relazioni con Lei che vengonmi aperte e mi consolano.

*Io La prego accettare, quale pegno della mia riconoscenza, un esemplare della mia tragedia, la 'Sofonisba', che spero nel venturo anno ristampare con a fronte l'albanese onde fu tradotta, augurandole che sia la prima comparsa del futuro teatro in Albania"*²³.

Nel numero di fine anno 1900, la Direzione fa il punto sulla creazione della cattedra e ripercorre le varie tappe che sono occorse per raggiungere lo scopo finale²⁴.

Il fine era quello di focalizzare l'identità nazionale intorno alla lingua che non è né greca né slava, ma albanese.

²² *Ibidem*, 30 novembre 1900, n. 22, p. 5.

²³ *La Nazione Albanese*, 1900, n.22, p. 5.

²⁴ *La Nazione Albanese*, 31 dicembre 1900, n. 24, pp. 1-2.

Dall'impulso iniziale, partito dal I Congresso Linguistico Albanese in Corigliano Calabro nell'ottobre 1895, fino alla presa di posizione dei Consigli Comunali delle Colonie, il tutto con l'ausilio di vari Ministri (Finocchiaro in particolare), gli albanesi d'Italia hanno raggiunto finalmente lo scopo, ottenendo una fisionomia propria ed una propria nazionalità. Indispensabile anche il contributo di Gerolamo De Rada, ispiratore del I Congresso Linguistico, dal quale ebbe poi origine la Società Nazionale Albanese in Italia.

Il cammino verso l'indipendenza ed il conseguimento di un'identità nazionale appare tracciato anche grazie all'azione di traino che la neonata cattedra di Napoli eserciterà sulla coscienza del popolo albanese.

La cattedra di Lingua e Letteratura albanese presso l'Ateneo napoletano doveva essere quindi di Girolamo De Rada, ma la sua età avanzata al momento dell'istituzione dell'insegnamento (86 anni), fece sì che gli venisse preferito il suo più giovane allievo, Giuseppe Schirò. Michele Marchianò, cugino ed estimatore del De Rada²⁵, nonché acerrimo nemico dello Schirò, non perse occasione²⁶ per sottolineare "il grande rammarico"²⁷ con cui l'anziano poeta accolse la notizia. Forse si sarebbe dovuta offrire la cattedra al De Rada, quanto meno per consentirgli di rifiutarla in virtù degli incarichi da lui rivestiti e della sua tarda età, e non conferirla direttamente allo Schirò, dando il tutto per scontato.

Il Marchianò sostiene che il De Rada ne "fu profondamente accorato e indispettito". Rivelando che "In una lettera privata esprimeva il suo grande rammarico e si scagliava contro il Governo, che gli aveva anteposto lo Schirò"²⁸. Per comprendere il suo stato d'animo all'epoca dei fatti, non si può dimenticare che egli fu il propugnatore dell'indipendenza albanese, e che tutte le sue opere risentirono del suo ideale e del suo alto patriottismo.

²⁵ E' sua l'opera storico-critica più completa sul De Rada, intitolata *L'Albania e l'opera di Girolamo De Rada*, V. Vecchi ed., Trani, 1902 (ora in ristampa anastatica Forni Editore, Sala Bolognese, 1979)

²⁶ In un altro suo libro non esita a dire di Giuseppe Schirò che questi: «si era impancato», [sic!], "per fas" o "per nefas", a professore di lingua albanese nell'Istituto Orientale di Napoli..." M. MARCHIANÒ, *La politica albanese e gli stati balcanici dal 1897 al 1901*, V. Vecchi ed., Trani, 1908.

²⁷ M. MARCHIANÒ, *L'Albania e l'opera*, op. cit., p. 47.

²⁸ *Ibidem*.

4. Girolamo De Rada.

Il De Rada era nato a Macchia Albanese (Cosenza), nel 1814 e sarebbe poi morto nel 1903, giungendo a vedere la cattedra di Napoli per la quale si era tanto battuto.

Figlio di un sacerdote di rito greco, compì gli studi nel Collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone. Terminati gli studi, trascorse un anno sabbatico al proprio paese, prima di iscriversi all'Università di Napoli. Risale a tale periodo lo sbocciare dell'amore per la patria e per una fanciulla, ispiratrice del suo principale poema, *"I canti di Milosao"*, composto nel 1836, ad appena 22 anni, dopo essersi recato a Napoli ed aver frequentato, infruttuosamente, la facoltà di Giurisprudenza.

La sua opera, in versi, narrava l'infelice amore, ai tempi di Skanderbeg, fra Milosao, figlio del despota di Scutari, ed una povera pastorella²⁹.

Il successo fu grande e gli attirò le simpatie dei maggiori scrittori dell'epoca, da Lamartine a Mistral³⁰; persino Hugo ne riconobbe i meriti artistici³¹. K. Kodra, esaminando il contenuto del *"Milosao"* alla luce di opere composte negli anni successivi, come *"Mirella"*, di Mistral, non esita a rilevare le somiglianze esistenti tra di esse. Senza dubbio, il De Rada, pur non tradendo le sue origini italo-albanesi, nell'ambiente idilliaco raffigurato in quadri ispirati al suo paese, sa trascendere le vicende personali d'ispirazione romantica, fra cui il suo innamoramento per una ragazza del posto, e trasportando la storia nell'Albania di Skanderbeg, riesce a creare un insieme ben inserito nel più ampio contesto del Romanticismo europeo³². Sulla critica dell'opera del De Rada è opportuno leggere quanto Giuseppe Gradilone scrive avverso alla

²⁹ L'edizione critica è stata curata da G. GRADILONE, *I canti di Milosao*, Firenze, Olschki, 1965. Anche per la critica letteraria si rimanda allo studio del GRADILONE (in *Studi di letteratura albanese*, Roma, Urbinati, 1960, pp. 11-114) in cui si prendono in considerazione le fonti di ispirazione, il mondo spirituale dell'Autore, la poetica e le varianti delle tre edizioni.

³⁰ K. KODRA cita *"Graziella"*, di Lamartine e *"Mirella"*, di Mistral quali opere di eguale intensità poetica. Cfr. K. KODRA, *"I Canti di Milosao, un'opera poetica profondamente albanese e ad un tempo europea"*, in *«Albanistica Novantasette»*, [a cura di] I.C. Fortino, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1997, p. 276.

³¹ V. Hugo considerava il *Milosao* del De Rada, il compimento della poesia romantica. Cfr. la lettera di Dorsa al De Rada, 1° agosto 1844, Fondo De Rada, Archivio Statale di Tirana.

³² Anche se, come ci fa notare la Kodra: "l'unica *"Estetica"* teorica che nacque nel clima del Romanticismo albanese furono i *Principi di Estetica* del De Rada editi nel 1861, che proclamavano un'estetica più classica che romantica. Cfr. K. KODRA, *"Particolarità del romanticismo albanese sullo sfondo del romanticismo europeo"*, in *«Albanistica Novantasette»*, op.cit., p. 229.

posizione tanto di M. Marchianò, espressa nell'opera già citata, quanto di Vittorio G. Gualtieri³³.

Le opere che seguirono, "*Canti di Serafina Thopia, Principessa di Zadrina nel secolo XV*" (Napoli, 1843), "*Skanderbeku i pafân - Storie del secolo XV*", (1872-1884), sono la chiara rappresentazione di un periodo storico, la "Grande Epoca"³⁴, età aurea per l'Albania, in cui la coscienza nazionale era senz'altro più viva che in quella del XIX secolo.

Il De Rada cercò anche di mettere in risalto l'antichità del popolo albanese e della sua lingua, pur se con minore successo.

Soprattutto a lui va ascritto il merito di aver saputo dare un sostrato comune al vasto repertorio delle rapsodie ispirate al XV secolo, che costituivano, per il De Rada, un ideale poema unico³⁵, pur alla luce di un romanticismo più attuale, e di aver rappresentato, in patria ed all'estero, la figura di intellettuale preoccupato per le sorti del suo paese.

Nel 1848 aveva fondato la rivista, "*L'Albanese d'Italia*", pubblicandolo a Napoli, e dal 1883 al 1887 diresse il periodico "*Fiàmuri Arbërit*" (La bandiera dell'Albania), in cui, quale fautore del patriottismo, focalizzò la problematica politico-culturale degli Albanesi d'Albania e d'Italia.

Nel suo curriculum vanno ricordati i due congressi linguistici albanesi, tenuti a Corigliano Calabro nel 1895 e a Lungro nel 1897, che rappresentano due momenti importanti di riflessione degli intellettuali impegnati nel dare spunti di soluzione alla questione culturale degli Albanesi d'Italia. Né va sottovalutato lo stile di vita del vate che condusse un'esemplare vita integerrima. Morì povero, il 28 febbraio 1903 nel suo paese natio.

Il De Rada, quindi, collaborò con i patrioti albanesi e per primo portò alla ribalta dell'Europa la "questione albanese".

Fu uno dei più rappresentativi poeti albanesi in Italia. Cercò ispirazione nei canti popolari italo-albanesi, sicuro che si trattava di preziosi frammenti pervenuti oralmente a noi da un'epoca antichissima, forte anche di ciò che la tradizione dice di Omero e della questione omerica.

³³ In particolare il capitolo "Poetica e stile" in *Studi di letteratura albanese*, Roma, Urbinati, 1960, pp. 98-107. La critica espressa dal Gualtieri è contenuta nel volume *Girolamo De Rada, poeta albanese*, Palermo, Remo Sandron, 1930.

³⁴ I. C. FORTINO, "Profilo storico della letteratura degli Albanesi d'Italia" in *Minoranze etniche in Calabria e in Basilicata*, Di Mauro, Cava dei Tirreni 1988, p. 97.

³⁵ Secondo il Marchianò, De Rada: "cadde in un errore di storia letteraria e di critica estetica", allorché credette nell'esistenza di un poeta vissuto in Albania in tempi antichi, unico autore di un vasto poema epico, i cui canti popolari albanesi tramandati oralmente, sarebbero i frammenti". Cfr. M. MARCHIANÒ, *L'Albania e l'opera...*, op.cit., p. 152.

Del resto, l'ispiratore del movimento del Risorgimento schipetaro, del quale è a tutti noto l'impegno profuso anche a favore dell'istituzione della cattedra di Albanese presso il Collegio di S. Adriano³⁶, da lui occupata con onore, sintetizza così le sue idee: "*all'Albania d'oggi manca...il sentimento nazionale*"³⁷. Lo stesso, rivolto al glottologo G. Mayer, ribadirà: "*Mi si era ingenerata la fede ad una missione...risvegliare negli Albanesi la coscienza di sé. A tutto questo lungo lavoro ho devota la vita e la fortuna*"³⁸.

Il Fortino non esita ad individuare nelle citate affermazioni del De Rada la "chiave di lettura" del suo operato in campo politico e letterario, nonché nell'ambito della pubblicistica; non possiamo che concordare con tale opinione, consapevoli del fatto che "l'Omero albanese" ampliò considerevolmente il sentimento di appartenenza, da parte della comunità italo-albanese, al più vasto contesto della letteratura europea.

All'epoca dei fatti, dunque, si fa sentire anche nella madrepatria l'azione trainante della componente arbëreshe che, oltre al Seminario greco-albanese siciliano, frequenta il Collegio Corsini, la cui sede originaria, in San Benedetto Ullano, (Cosenza), era nel frattempo stata trasferita a S. Demetrio Corone nel 1794, per essere da allora ribattezzata "Collegio di S. Adriano"³⁹. Qui Girolamo De Rada, come si è detto, aveva ottenuto l'istituzione di una cattedra di lingua albanese comparata già nel 1849⁴⁰ salvo essere interdetto dall'insegnamento tre anni dopo, a causa della "*denuncia di malevoli alla sospettosa polizia borbonica come colui che avea preso parte a' moti insurrezionali in Calabria nel 1836*"⁴¹. Come per l'Orientale, anche per il Collegio di S. Adriano sorgono contrasti tra la componente civile e quella religiosa: addirittura il primo verrà chiuso nel 1884, per poi, come si è detto, essere modificato e somigliare più ad una scuola superiore, tanto da essere

³⁶ Cfr. Maria Luisa AZZINNARI, "La cattedra di lingua e letteratura albanese a S. Demetrio Corone e gli insegnanti che la ressero", in *Shëjzat (Le pleiadi)*, Roma, 1970, n. 4-6, pp. 165-170; n. 7-9, pp. 262-272.

³⁷ I. C. FORTINO, *Profilo storico...*, op. cit., pp. 184-185.

³⁸ *Ibidem*, p. 185.

³⁹ I. C. FORTINO, *Profilo storico...*, op. cit., p. 184. L'anno di fondazione del Collegio, il 1732, risulta curiosamente coincidente con quello in cui nacque anche il Collegio dei Cinesi con breve papale dello stesso pontefice, Clemente XII. Del resto, come si dirà, non è questo l'unico parallelismo tra l'istituzione scolastica sorta per la formazione del clero albanese o arbëresh di rito bizantino e l'Orientale di Napoli, che pur destinato originariamente ai missionari cattolici, si era anch'esso, in seguito, aperto alla componente laica.

⁴⁰ M. MARCHIANÒ, *L'Albania e l'opera ...*, op. cit., p. 36.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 36-37.

ospitato presso il liceo-ginnasio "Vittorio Emanuele" nell'anno scolastico 1889-1890, nel centro storico di Napoli.

E' per analoga ragione che Girolamo De Rada, (che dopo il suo allontanamento dalla cattedra di S. Adriano aveva vissuto vicende familiari liete e non, quali il matrimonio e la nascita di quattro figli e la morte dell'ultimogenito, nel 1860, seguita nel 1873 da quella del secondo, Michelangelo)⁴² sebbene quasi settantenne fu costretto dalle circostanze a recarsi personalmente a Roma, a "perorare innanzi al Ministero dell' Istruzione, la restituzione al Collegio della cattedra albanese"⁴³. Riottenutola, grazie anche all'interessamento del ministro Boselli, e constatato lo stato rovinoso in cui la cattiva amministrazione aveva ridotto l'istituto intero, il De Rada decise di difenderne la causa: dovette perciò battersi contro il malsano proposito, ventilato ad opera del Provveditore agli Studi di Cosenza, prof. Agostini, di trasferire la scuola a Corigliano Calabro per fonderla con il Ginnasio comunale "Garopoli" e parificarla "agl'istituti regii congeneri."⁴⁴

Anche per l'originario collegio Corsini, fondato da Papa Clemente XII "Corsini", per iniziativa dei fratelli Rodotà di S. Benedetto Ullano, il faro di luce della cultura rischiava di non brillare più in Calabria. E' il De Rada stesso che qui di seguito ne parla: "Nel 1891 il Governo d'Italia installava nel Collegio di Sant'Adriano una cattedra di lingua albanese... [omissis]. Ne affidava l'insegnamento a me che da mezzo secolo coltivava questa lingua. Contemporaneamente investivami della Direzione delle scuole del Collegio. Ma il Vescovo Presidente di questo, ebbe dovuto opporre la natura ecclesiastica del medesimo, che, poneva sotto la sua dipendenza; e, finito l'anno, ebbe ragione di abolire la direzione laica, e chiudere la scuola nazionale"⁴⁵.

Colui che Anselmo Lorecchio non esita a definire "il Veggente solitario di Makji, il Nestore di quanti sono poeti, filologi e pensatori, il nostro venerato Duce Maestro sempre sempre sempre [sic!]"⁴⁶, in una nota alla sua *Autobiologia*, scrive a tale proposito: *La scuola a me commessa, non è degli Elementari di San Demetrio. Essa fu donata dalla magnanimità d'Italia alle*

⁴² *Ibidem*, pp.37-38. Per fortuna, come il Marchianò stesso sottolinea, non venne meno l'ispirazione al Nostro, che ritrasse rispettivamente nel IV libro della *Serafina Thopia*, e nella storia III del IV libro dello *Skanderbeku i pafân*, i due dolorosi avvenimenti.

⁴³ *Ibidem*, p. 40.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 41.

⁴⁵ G. DE RADA, "Caratteri della lingua albanese e suoi monumenti nell'età preistorica", in *La Nazione Albanese*, 15 ottobre 1899, n°19, p. 4.

⁴⁶ A. LORECCHIO, "L'insegnamento della lingua albanese in Italia", in *La Nazione Albanese*, 31 dicembre 1900, n° 24, p. 4.

*Colonie Albanesi sue per servarne la lingua e le fedi cristiane; e all'uopo di esse tutte la ebbe statuita nel loro Collegio Pontificio di S. Adriano. Ma il Demonio quivi non la volle. Il Vescovo Antistite del Collegio ricorse al Papa contro la intromissione di estranei nel feudo di esso; e questi preoccupato della interezza del suo patronato, reclamò la chiusura della scuola al Governo; che ad aprile del 1892 la trasferì in San Demetrio "tenendo conto ch'esso è centro di 4.000 abitanti"*⁴⁷.

Non c'è da stupirsi del fatto che buona parte del materiale riguardante l'istituzione della cattedra di albanese presso l'Orientale di Napoli sia tratto da *"La Nazione Albanese"*: tale pubblicazione quindicinale è da considerarsi la naturale continuazione del *"Fiamuri Arbërit"* (La Bandiera d'Albania), che, per mancanza di mezzi, *"dovè ripiegare l'onorata bandiera, che issò in Pallagorio 'La Nazione Albanese'*⁴⁸.

La stessa continuità di intenti e di ideali è da ravvisarsi tra le due cattedre di albanese: quella di S. Demetrio Corone e l'insegnamento presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Nell'edizione del 15 ottobre 1900 de *"La Nazione Albanese"*, si legge, tra l'altro: *"Il comm. Scalabrini, R. Commissario straordinario nel Collegio di S. Adriano, per espressa autorizzazione avuta dal Ministro di Grazia e Giustizia, ha ordinato la temporanea chiusura dell'Istituto [omissis] senza di essa [chiusura] sarebbe riuscito assai difficile metter mano ai lavori di riattamento dell'edificio... e tutti concordì ci adoperiamo rendere più agevole il compito dell'illustre comm. Scalabrini [per] non prolungare la chiusura dell'Istituto oltre di un anno"*⁴⁹.

Nell'articolo seguente è menzionata l'apertura della cattedra a Napoli⁵⁰; come a voler intendere una sorta di temporaneo avvicendamento, un passaggio di testimone dal suo antico mentore, Girolamo De Rada, al suo ex giovane allievo, Giuseppe Schirò, del quale, forse per primo, nel seguirne i passi iniziali con attenzione, aveva intuito i futuri sviluppi, pubblicandogli nelle colonne del *"Fiamuri Arbërit"* alcuni saggi.

⁴⁷ G. DE RADA, *Autobiologia, Secondo periodo*, Stabilimento Tipostenotipo F. Di Gennaro & A. Morano, Napoli 1899.

⁴⁸ M. MARCHIANÒ, op. cit., p. 40.

⁴⁹ Cfr. "Collegio italo-albanese di S. Adriano", in *La Nazione Albanese*, Pallagorio (CZ), 15 ottobre 1900, n° 19, p. 9.

⁵⁰ Cfr. "Cattedra di lingua albanese", in *La Nazione Albanese*, 15 ottobre 1900, n° 19, p. 9.

E quest'ultimo, nonostante si sia, a mio avviso, eccessivamente speculato su una presunta rivalità tra i due letterati⁵¹, non manca di testimoniargli il suo affetto, come quando, fra l'altro, in occasione della morte dell'ultimo figlio rimasto al De Rada, lo stesso Schirò, in una delicata elegia, gli augura lunghi giorni⁵², quasi presago della disgrazia che, ancora una volta, lo accomunerà al suo antico Maestro: la tragica scomparsa dell'amato Mino in giovane età.

Del resto, in mancanza di testimonianze diverse dal carteggio tra il De Rada e il Regio Commissario dell'Istituto Orientale di Napoli, P. Cavazza, di cui si è detto in precedenza, è difficile stabilire "a posteriori" quanto sia stata moralmente legittima l'esclusione dalla neonata cattedra di colui che ne era il titolare naturale. Il Marchianò, del quale peraltro sono noti i sentimenti poco amichevoli nei confronti di G. Schirò, non esita a parlare di "*manifesta ingiustizia ed irriverenza*", nonché del "*dolore, muto ed altero*"⁵³ in cui il De Rada si chiuse a seguito del torto subito.

Lo stesso Marchianò sottolinea più volte l'esiguità della somma corrisposta al De Rada (mille lire annue), nel collegio di San Demetrio Corone, e il fatto che questi, sebbene ottantenne, vi si dovesse recare "a piedi", percorrendo quattro miglia, o, in groppa ad un asino, da Macchia⁵⁴.

Proprio per le ragioni suddette, il Marchianò si chiede se non sarebbe più opportuno un trasferimento di De Rada a Napoli, per insegnare all'Orientale, "*nella città grande e bella, nel consorzio di uomini illustri, nel contatto della vita moderna, all'alito della gioventù generosa e colta*"⁵⁵, anche se il Governo, "*travisando i fini della cattedra e i voti degli Orientalisti di Parigi e Roma, da scuola che servisse alla rigenerazione della patria albanese e alla scienza, l'avea convertita in scuola commerciale*"⁵⁶. Più avanti l'autore non manca di tacciare di "*incoscienza...e pervertimento morale*"⁵⁷, chi lo escluse dalla legittima aspirazione di vedersi conferire la cattedra di Napoli, per la quale si era tanto battuto.

⁵¹ Della "querelle" tra lo Schirò e il Marchianò rimane traccia principalmente nel "pamphlet" scritto da quest'ultimo in occasione dell'assegnazione definitiva, in seguito a concorso per titoli ed esami, allo Schirò della cattedra dell'Orientale di Napoli. Cfr. Michele MARCHIANÒ, *Polemica albanese*, Foggia, 1908.

⁵² M. MARCHIANÒ, *op. cit.*, p. 43.

⁵³ *Ibidem*, p. 47.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 361.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 47.

⁵⁷ *Ibidem*, 360.

ALCUNE ICONE ALBANESE E LA LORO DATAZIONE

Gaetano Passarelli

a padre Vincenzo Poggi

Agli inizi del 1998¹, nell'ambito delle "giornate parlamentari", venne allestita a Roma presso la Camera dei Deputati la prima mostra di icone post-bizantine provenienti dai Musei dell'Albania, permettendo in tal modo al pubblico degli appassionati ed agli studiosi di ammirare ventiquattro icone².

Quattro anni dopo (fine del 2002) nelle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari di Vicenza ne venne presentato un numero più consistente di epoca bizantina e post-bizantina. La mostra ebbe il bel titolo "Percorsi del Sacro: Icone dai musei albanesi", e, in concomitanza, come è ormai tradizione, è stato edito un magnifico catalogo³.

¹ In questa sede segnaliamo solo che tale patrimonio iconografico è stato esposto a Nizza (Museo M. Chagall) nel 1993, e a Monaco di Baviera (Museo Statale di Etnologia) nel 2001.

² Per l'occasione è stato stampato un bel catalogo: *Mostra di Icone Albanesi*, Camera dei Deputati, Roma 1998. La *Premessa* è firmata da Francesca Pietracci. Non è stato, invece, specificato l'estensore delle didascalie. Purtroppo vi figurano numerose imprecisioni relative alla fattura dei dipinti (si parla sistematicamente di "olio su tavola", là dove è stata sempre usata la tecnica tradizionale della tempera all'uovo su tavola), ai nomi degli iconografi (*O. Qiprioti* sta per Onufri Qiprioti; *K. Jeramonaku* per Kostantin Jeromonachu [si è scambiata per cognome la professione del pittore, Jeromonachu significa Sacerdote-monaco]; *M. Anagnosti* per Michail Anagnosti [anche qui si tratta della professione non del cognome, Anagnosti = Lettore = uno degli Ordini minori della Chiesa]), per non dire delle datazioni non lette o mal interpretate.

³ *Percorsi del Sacro: Icone dai musei albanesi*, a cura di Carlo Pirovano, Mondadori Electa, Milano 2002 (d'ora in avanti = Catalogo). Dopo la *Premessa* del Curatore, compaiono saggi di Panayotis Vocotopoulos (*L'Icona bizantina*), di Helmut Buschhausen e Chary Chotzakoglou (*La pittura albanese nell'arte bizantina e post-bizantina*), di Clara Gelao (*La pittura post-bizantina a Creta e sulle coste adriatiche, XV-XVI secolo*); il catalogo, a cura di Mustafa Arapi e Karoline Czerwenka-Papadopoulos, è suddiviso in due sezioni (*Icone dai musei albanesi, XIV-XIX secolo* e *Onufri e la sua scuola*). Purtroppo le schede elaborate sono decisamente insoddisfacenti non solo riguardo alla descrizione delle singole immagini, ma soprattutto carenti nell'illustrazione dei soggetti, nella lettura delle scritte che avrebbero aiutato gli stessi curatori a fornire informazioni precise sui personaggi rappresentati e sul loro ruolo. La mancata trascrizione delle scritte sottostanti che indicano in modo inequivocabile l'autore, il committente e l'anno, fa sì che vi siano "attribuzioni" là dove esistono certezze. Si

Abbiamo elaborato questo breve intervento perché alcune delle icone esposte presentano elementi degni di essere approfonditi o precisati, desumibili dalle scritte. Purtroppo, si è potuto lavorare solamente sulle foto del Catalogo, quindi in condizioni di leggibilità non agevoli e non sempre praticabili. Pur con tale limitazione è stato possibile compiere letture complete e indispensabili per la classificazione e l'inquadramento delle icone.

Sarebbe stato opportuno riprendere tutte le schede delle icone, ma avremmo dovuto avere uno spazio editoriale di ben altra consistenza, quindi gli interventi sono stati limitati a pochi casi.

L'intento è, infatti, dimostrativo, quale contributo preliminare per chi in un prossimo futuro vorrà studiare in modo circostanziato queste icone.

I. Dormizione della Madre di Dio

L'icona della *Dormizione della Madre di Dio*, realizzata da Onufrio Cipriota⁴, proviene dalla chiesa della Madre di Dio del villaggio di Saraqinisht nel distretto di Argirocastro (Gjirokastra)⁵ [fig. 1].

Presenta una tipologia iconografica composita, cioè intorno alla scena centrale dei funerali della Vergine e della venuta del Figlio per prendersi cura della sua anima, compaiono altri episodi quali: gli apostoli portati, in gruppo, da un angelo sul Getsemani; l'elevazione della Madre di Dio con l'episodio della cintura data a Tommaso; il tentativo di profanazione da parte di

ha tutta l'impressione che i Curatori del catalogo non sapessero leggere il greco (cfr. il ringraziamento al termine della scheda n° 17 p. 69), avessero una conoscenza molto limitata della terminologia ecclesiastica e poca dimestichezza con le tipologie iconografiche. In questa sede non si intende fare una recensione, ma solo evidenziare alcune caratteristiche e qualche problema di alcune icone, proponendone le possibili soluzioni.

⁴ Sull'iconografo e le sue opere si v. quanto citato in CHATZIDAKIS – DRAKOPOULOU = M. CHATZIDAKIS – E. DRAKOPOULOU, *Ελληνες Ζωγράφοι μετά την αλωση (1450–1830)*, II, Αθήνα 1997, 258.

⁵ Tirana, Istituto per i Monumenti Culturali, inv. 65 v. Catalogo, p. 56 n° 9: *Fine del XVI-XVII secolo*. Purtroppo la scheda presenta numerose imprecisioni anche nella semplice descrizione, p. es. si dice che i due personaggi "sul fondo, davanti alle strutture architettoniche" sono "altri due santi vescovi". Il loro abito è invece quello monastico e su di loro vi sono i nomi: san Giovanni Damasceno e sant'Andrea di Creta (scritti in greco, naturalmente). Tralasciando il resto, è scritto che Gefonia ha le mani tagliate dall'angelo perché "voleva esaminare la verginità della Madre di Dio". Per un'altra Dormizione si dice che "Gefonia cerca di disturbare il momento di raccoglimento e viene per questo punito con la spada dall'arcangelo Michele" (Catalogo, 81).

Jefonia⁶. Elemento particolare è il Cherubino, sovrastante la mandorla con il Cristo, dalle cui ali fuoriescono due braccia che tengono due candele accese.

La parte mediana dell'immagine è occupata da una scritta molto danneggiata, da cui tuttavia è possibile ricavare alcune informazioni utili. Ne riportiamo una trascrizione diplomatica nella speranza che possa venire, un domani, integrata e interpretata:

[.....]ΙΕΡΩ Κ(ΑΙ) ΚΟΣ[.....]ΟΝΘΗΝΕ[.....]ΟΥ ΚΟΙΜΗΣΙΝ [...]ΟΚΗ
[...]ΝΠΕΡ ΚΑ[.] ΗΣΤΟΡΙΣΕΝ ΑΠΛΕ ΤΟ ΠΟΘΩ ΔΕΗΣΙΝ ΟΙ[...] /
Κ[.....]ΡΙΑΗΣ ΤΟΥ ΣΟΥ ΔΟΥ[ΛΟΥ]ΤΤΟΥ Μ[.....]Σ
ΣΗΜΒ[ΙΟΥ.....] ΤΗΣ ΔΟΥΛ[ΗΣ ΤΟΥ Θ(Ε)ΟΥ ΜΑΡΙ(ΑΣ) [.....]ΟΜΕΝΗ
ΦΑΝΗΘΙ ΠΟΛΛΩΝ ΣΦΑΛΜΑΤΩΝ [...] / Ο[ΠΩΣ ΠΥΡ] ΤΩ Θ(Ε)Ω ΑΣΒΕΣΤΟΥ
ΤΙΜ[.....] ΛΟΥΣ ΑΔ [.....] ΣΚΩΛ[ΗΕ] ΚΡΟΥ [...]Β]ΡΥΤΜΟΥ ΤΩΝ
ΟΔΟΝΤΩΝ ΑΛΛ ΩΝ [.....] / [.....]ΝΑΣΕ ΚΟΡΗ ΔΕΟΜ[.....] ΟΙΝ
[.....]ΡΙΣΕΤΕ ΤΟΥΣ ΔΥΑΤΟΤ[.....] τρ δ[....] / [.....]ον ἔξι[.....]
ταῦτα ετελ[.....] iv]δικτιωνος ε ηλίου κύκλος [.....]
/ θεμέλ[.....]

Da quanto si riesce ad intuire i committenti (tra cui una certa Maria) avevano fatto dipingere questa icona della Dormizione della Madre di Dio richiedendo al Signore, mediante l'intercessione della Vergine, il perdono dei molti peccati, nella speranza di evitare il "verme che non muore" e il "fuoco inestinguibile", dove vi è "pianto e stridore di denti" (cfr. Mc 9,48; Mt 13, 41-42).

Per quanto poco sia in tali casi si deve approfittare al massimo dei frustuli che il tempo ha tramandato. L'ultima riga della scritta sottostante, infatti, pur così mutila, è preziosa.

L'iconografo, originariamente, aveva apposto una datazione molto puntuale e articolata. In essa indicava non solo l'anno, ma anche l'indizione, il ciclo del sole e della luna, infine l'anno dalla creazione del mondo. Di tutto questo risulta integra solo l'indizione: ἰνδικτιῶνος ε', cioè si era nella 5ª indizione [fig. 2].

Ricorrendo al calendario perpetuo sappiamo che la 5ª indizione, nel periodo di nostro interesse, è caduta negli anni 1592, 1607, 1622⁷. Sulla base delle datazioni complete desunte da altre icone che qui esamineremo, la scelta è da restringere al 1607 o al 1622. Nel 1622 Onufrio Cipriota ha firmato gli affre-

⁶ Per una descrizione della tipologia si v. G. PASSARELLI, *Icone delle Dodici grandi Feste bizantine*, Jaca Book, Milano 1998, 249-268.

⁷ Cfr. A. CAPPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, Milano 1969³, *passim*.

schi di Vlaho Goranxi, mentre nel 1609 e 1615 terminava le icone per la chiesa di San Nicola di Saraqinisht. Se, allora, nel 1609 operava (e si trovava?) per il villaggio di Saraqinisht, si può ipotizzare che la committenza di questa comunità fosse già operante nel 1607, data che ci sembra essere la più probabile per questa Dormizione.

Al di sotto della scritta presumibilmente vi era una scena apocalittica che illustrava i patimenti dei peccatori nell'aldilà, poiché da alcuni piccoli frammenti di pittura superstiti appaiono spire di serpenti, che presentano analogie con quelle dei rettili raffigurati sotto i piedi di Cristo nell'iconone della Teofania dello stesso iconografo⁸.

II. Madre di Dio "Eleusa"

L'icona della Madre di Dio "Eleusa" fa parte dell'iconostasi della chiesa di San Nicola nel villaggio di Saraqinisht, distretto di Argirocastro (Gjirokastra)⁹ [fig. 3].

La ricchezza dell'oro, che caratterizza tutta la composizione, trova una particolare esaltazione nel fondo a rilievo in stucco dorato.

L'icona pur avendo il titolo esplicito di "Eleusa", in realtà non riflette questo tipo iconografico, che, invece, con alcune varianti, è più simile al tipo di ambito russo detto Madre di Dio di Tichvin¹⁰. Le varianti più significative

⁸ Cfr. Catalogo, 60-61; 126-127. Quest'immagine, oltre a presentare nella parte superiore le due "sorgenti" del Giordano quali si possono vedere in un'analoga icona di Onufri (sec. XVI) [Catalogo, 126-127] e, in forma antropomorfica, in un'altra del sec. XIV conservata al Museo Nazionale di Belgrado, (v. K. WEITZMANN - G. ALIBEGASVILI - A. VOLSKAJA - G. BABE - M. CHATZIDAKIS - M. ALPATOV - T. VOINESCU, *Le icone*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1981, 173), ha qualcosa di inconsueto: il Cristo, al centro del fiume, poggia i piedi su una sorta di tavola-scrigno che quattro serpenti attorcigliati custodiscono. Sullo scrigno è scritto: ἄδᾶμ = Adamo. La spiegazione verosimilmente va cercata nell'innografia. Si legge in alcuni tropària del Mattutino del 6 gennaio: "Nei flutti del Giordano riplasma Adamo che si era corrotto e spezza le teste dei draghi ivi annidati"; "Ha bruciato nei flutti le teste dei draghi" (Cfr. *Anthologhion di tutto l'anno*, I, Roma 1999, 1273, 1278).

⁹ Tirana nell'Istituto per i monumenti culturali, inv. 1532; Catalogo, 58: Onufri Qiprioti *Fine del XVI - inizio del XVII secolo*.

¹⁰ Cfr. DE LOTTO = C. DE LOTTO, *Arte, leggende, miracoli. Leggere l'icona*, Padova 1992, 96-97; BENTCHEV = I. BENTCHEV, *Handbuch der Muttergottesikonen Russlands*, Bad Godesberg 1985, 104. Questa tipologia è analoga alla *Gorgoepikoos* del Monastero di Dochiariu sul Monte Athos, la cui venerazione ebbe inizio dopo il 1664. Si veda anche un'icona del XVI secolo, russa, di collezione privata pubblicata da E. SENDLER, *Le icone bizantine della Madre di Dio*, Cinisello Balsamo 1995, 65 fig. 10.

rispetto a questa tipologia sono: il cartiglio srotolato del Bambino¹¹ con la scritta di cui ci si occuperà; il sandaletto sfuggito dal piedino, particolare caratteristico dell'iconografia della Madre di Dio della Passione¹²; e la doppia fascia di porpora dorata che avvolge le spalle del Cristo, a guisa di croce¹³.

Entro l'aureola della Madre di Dio vi è, poi, un tondo in cui vi è raffigurato il Padre benedicente a due mani con nel seno lo Spirito, in forma di colomba.

Come nell'iconografia della cosiddetta Madre di Dio di Arabia¹⁴, gli orli del mafòrion della Vergine presentano scritte, ma a differenza di questa che riporta le parole del 13° *ikos* dell'*Inno Akathistos*, si legge¹⁵ secondo una successione logica:

sull'orlo che cade sulla mano sinistra con cui regge il Figlio:

ΠΑ[ΡΕΣΤΗ] Η ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ ΕΚ ΔΕΞΙΩΝ ΣΟΥ ΕΝ ΙΜΑΤΙΣΜΩ ΔΙΑΧΡΥΣΩ =
πα[ρέστη] ἡ βασίλισσα ἐκ δεξιῶν σου ἐν ἱματισμῷ διαχρύσω = *sta alla tua
destra la regina in abito intessuto d'oro* (Sal 44[45], 10b);

sulla sua spalla destra:

ΤΟ ΠΡΟΣΩΠΙΟΝ ΣΟΥ ΛΙΤΑΝΕΥΟΥΣΙΝ ΟΙ ΠΛΟΥΣΙΟΙ ΤΟΥ [ΛΑΟΥ] = τὸ
πρόσωπόν σου λιτανεύουσιν οἱ πλούσιοι τοῦ [λαοῦ] = *i più ricchi del popolo
cercano il tuo volto* (Sal 44[45], 13b);

dalla spalla destra lungo l'orlo frangiato:

ΚΡΟΣΣΩΤΟΙΣ ΧΡΥΣΟΙΣ ΠΕΡΙΒΕΒΛΗΜΕΝΗ ΠΕΠΟΙΚΙΑΜΕΝΗ
ΑΠΕ[ΝΕΧΘΗΣΟΝΤΑΙ] = [ἐν] κροσσωτοῖς χρυσοῖς περιβεβλημένη πεποι-

¹¹ Come è nel tipo della Madre di Dio "Lenisci i miei peccati" e "Riscatto dei perduti", v. DE LOTTO, 135-136, 133.

¹² Si v. p. es. l'icona di Andrea Ritzos (inizio sec. XVI) del Museo delle Icone di Recklinghausen (Germania).

¹³ Abbiamo trovato una analogia di questo particolare in un'icona greca del XVI secolo di collezione privata pubblicata da SENDLER, *Le icone bizantine*, cit., 91.

¹⁴ Cfr. DE LOTTO, 103; BENTCHEV, 27.

¹⁵ Si tratta di versetti tratti da uno dei salmi detti "regali": il 44 (45) è un epitalamio che celebra le nozze del re (cfr. G. CASTELLINO, *Libro dei Salmi*, Marietti, Casalmonferrato 1955², 545-547, 574-580). La sposa è la Chiesa = la Madre di Dio. Questi versetti sono spesso oggetto di commento nell'omiletica (v. le diverse omelie nei 4 volumi dei *Testi Mariani del Primo Millennio*, Città Nuova Editrice, Roma 1988-1991, *passim*), nell'innografia di diverse feste mariane e, soprattutto, nella popolarissima *Paràklisis*, cantata durante la quindicina di agosto. Si veda anche la ricorrenza di questi versetti in alcuni *kontàkia* di Romano il Melode (R. MAISANO [a c.], *Cantici di Romano il Melodo*, UTET, Torino 2002, I, 115; II, 527, 557).

κιλμένη. ἄπε[νεχθήσονται] = *avvolta in abiti con frange d'oro, variamente adornata* (Sal 44[45], 14b)¹⁶;

intorno alla testa:

ΑΠΕΝΕΧΘΗΣΟΥ ΤΟ ΒΑΣΙΛΕΙ ΠΑΡΘΕΝΟΙ ΟΠΕΙΣΟ ΑΥΤΟΙΣ ΑΙ ΠΛΗ[ΣΙΟΝ] = ἄπενεχθήσονται τῷ βασιλεῖ παρθένοι ὀπίσω αὐτῆς αἱ πλη[σίον] = *saranno presentate al re le vergini dietro a lei* (Sal 44[45], 15);

sull'orlo intorno alla mano destra che indica il Figlio:

ΧΑΙΡΕ ΚΑΙΧΑΡΙΤΟΜΕΝΗ ΠΑΝΤΑΝΑΣΑ ΑΣΠΙΛΕ = χαῖρε κεχαριτωμένη, παντάνασσα ἄσπιλε = *Salve piena di grazie, signora senza macchia* (cfr. Lc 1, 28)¹⁷.

Accanto a questi elementi originali, tuttavia rintracciabili nella tradizione iconografica post-bizantina, ve n'è uno particolarmente significativo, che ha attirato la nostra attenzione dalla prima volta che vedemmo l'icona in Albania.

Il capo del Bambino è circondato, come di consueto, dal nimbo crucifero, cioè dall'aureola contrassegnata dai profili della croce, in cui sono iscritte le tre lettere greche *omicron, omega e ny* (ὁ ὦν): si tratta del nome rivelato a Mosè nella teofania sul Monte Oreb (*Sono colui che sono*, [Es 3, 14, LXX])¹⁸.

E sin qui si è nella tradizione¹⁹. L'originalità è data dalla presenza di altre tre lettere: una Π che accompagna l' 'O, una Ε che va insieme con 'Ω, ed una Κ con la lettera Ν [fig. 4].

¹⁶ Lo stesso versetto compare nell'icona attribuita a Onufrio (Catalogo, 147) e dell'Eleusa attribuita a Nicola v. Catalogo, 166.

¹⁷ "Signora" (Regina di tutto), v. Sofronio di Gerusalemme, *Carm.* 19.42 (PG 87, 3813A); Germano di CP, *Hymn.* (PG 98, 453B); "senza macchia", v. Proclo di CP, *or.* 6.1 e 4 (PG 65, 721C, 728A); Giovanni di Eubea, *Concezione della BVM* 15 (PG 96, 1484A).

¹⁸ Cfr. G. PASSARELLI, *Le iconostasi di Livorno*, Pacini, Pisa 2001, 148.

¹⁹ Per spiegare la ragione di questa iscrizione si deve risalire al secondo periodo iconoclasta. Gli iconoclasti insistevano nell'affermare che Cristo, in virtù dell'unione fra la divinità e l'umanità, fosse incircoscivibile, e che nessuna immagine di lui fosse quindi possibile; ma per Teodoro Studita «un Cristo incircoscivibile sarebbe un Cristo incorporeo; (...) Isaia (8, 3) lo descrive, invece, come una figura maschile e soltanto le forme del corpo possono distinguere l'uno dall'altro, l'uomo e la donna» (TEODORO, *Antirrheticus III*, PG 99, 409 C).

L'ipostasi è la fonte ultima dell'esistenza individuale e personale, che in Cristo è a un tempo divina e umana, quindi, per Teodoro Studita un'immagine può essere soltanto l'immagine di un'ipostasi, perché l'immagine di una natura è inconcepibile (TEODORO, *Antirrheticus III*, PG 99, 405 A). Sull'icona di Cristo l'unica iscrizione appropriata è, pertanto, «Ο ΩΝ» (*Sono Colui che sono*), il nome che il Signore disse a Mosè, in quanto non è solo un'immagine dell'«uomo Gesù», ma anche del Logos incarnato (Cfr. MEYENDORFF J., *La Teologia bizantina. Sviluppo storici e temi dottrinali*, Casale Monferrato 1984, 62-63). Questo è il motivo per cui la figura di Cristo ha sempre il nimbo crucifero con tale iscrizione. Su tutta la problematica iconoclasta v. G. PASSARELLI, *Iconoclasmo. Storia e Teologia*, in «Viaggio dell'Icona dalle origini alla caduta di Bisanzio», a c. di T. VELMANS, Jaca Book, Milano 2002, 21-40 s. 38.

Dopo aver a lungo vagliato qualche ipotesi di soluzione – come p. es. Π per Παντοκράτωρ = *Che in sé contiene ogni cosa*; Ε per Ἐπουράνιος = *Celeste*, Κ per Κύριος = *Signore* –, che, tuttavia, non ci soddisfaceva, alla fine presentiamo in questa sede un'ipotesi di lavoro che ci è parsa la più plausibile. La esponiamo nella speranza che possa riscuotere l'interesse di altri Studiosi per un confronto proficuo.

La Π starebbe per Πολυέλεος = *Misericordiosissimo*; Ε per Ἐλεήμων = *Che ha pietà*, Κ per Κριτής = *Giudice*.

I due termini Πολυέλεος ed Ἐλεήμων, ricorrenti nella liturgia, in ambito albanese figurano insieme nell'icona del Cristo dell'iconostasi della Cattedrale di Elbasan²⁰, sono senza dubbio più confacenti alla definizione di Κριτής, che si ricava chiaramente dalla scritta del cartiglio tenuto aperto dal Bambino. Vi si legge, infatti:

ΧΣ ΕΙΣ ΜΗΤΡΑ ΦΗΣ ΓΕΓΡΑΜΜΕ ΝΟΣ ΚΡΗΤΗΣ ΥΙ ΠΑΡΧΩΝ ΤΗΣ ΜΕΛ-
ΛΟΥΣΙΣ ΗΜΕΡΑΣ ΔΙΟΤΗ ΠΙΝΑ ΚΥ ΕΠΕΜΕ ΟΥ ΗΝΕΚΕΝ ΧΡΗΣΕΝ ΜΕ
ΕΥΑΓΓ = Χ(ριστὸς) εἰς Μη(έ)τρα φησ(ί): γεγραμμένος Κριτὴς ὑπάρχων τῆς
μελλούσης ἡμέρας διότι Πν(εῦμα) Κ(υρί)ου ἐπέμει, οὗ εἵνεκεν ἔχρισέν με
εὐαγγ(ελίσσασθαι) = Cristo dice alla Madre: Essendo Giudice designato del giorno
del giudizio per questo motivo lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha
unto per annunziare (Lc 4, 18).

Anche il preambolo di questa scritta è inconsueto, ma plausibile in base alle finalità che si prefigge l'iconografo.

La cornice inferiore dell'immagine presenta tre medaglioni di forma ovale con scritte [fig. 5]. Il primo, a sinistra di chi guarda, contiene la seguente dicitura tracciata su campo rosso:

ΕΤΗ ΑΠΟ ΤΟΥ / ΧΡΙΣΤΟΥ ΑΧΙΕ = [ἐν] ἔτει ἀπὸ τοῦ Χριστοῦ αχιε' = *nell'anno dopo Cristo 1615*.

In quello centrale su fondo nero vi è la firma dell'iconografo:

ΧΕΙΡ ΟΝΟΥ / ΦΡΙΟΥ ΤΟΥ ΚΥΠΡΙΟΥ / ου ξενου = χεῖρ Ὀνούφριου
Κυπρίου / οὗ ξένου = *opera di Onufrio Cipriota non straniero (?)*.

Nel terzo, a destra, su sfondo rosso:

ΜΗΝ ΙΟΥΛΙΟΥ / ΕΙΣΤΕ ΟΝΟΥΦ / ετεληθη = μῆν(ος) ἰουλίου ε'
ἵστ[όρη]σε Ὀνούφ[ριος] ἐτελειώθη = *il 5 del mese di luglio l'ha dipinta
Onufrio e l'ha terminata*.

Onufrio Cipriota ha, quindi, terminato questa icona il 5 luglio del 1615.

²⁰ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, inv. 61; Catalogo, 99. L'icona, firmata da Michail Anagnosti, è del 1828.

III. Cristo "Pantocrator"

L'icona del Cristo 'Ο ΠΑΝΤΟΥΚΡΑΤΩΡ (sic) appartiene, come l'*Eleusa*, al registro despotico dell'iconostasi della chiesa di San Nicola nel villaggio di Saraqinisht, distretto di Argirocastro (Gjirokastra)²¹ [fig. 6].

Si tratta di una rappresentazione iconografica tradizionale arricchita da un pregevolissimo contorno in foglioline dorate su fondo blu, e da uno sfondo a rilievo.

Come nell'icona dell'*Eleusa*, l'iconografo ha scritto dei versetti sugli orli sia della tunica che del mantello. Ecco quanto è stato possibile leggere²²:

sull'orlo della tunica, intorno al collo:

Ο ΚΣ ΕΚ ΤΟΥ ΟΥΝΟΥ ΔΙΕΚΕΙΨΕΝ ΕΠΙ ΤΟΥΣ = ὁ Κ(ύριος) ἐκ τοῦ οὐ(ρα)νοῦ διέκυψεν ἐπὶ τοὺς [υἱοὺς τῶν ἀνθρώπων] = *il Signore dal cielo si è chinato sui figli degli uomini* (Sal 13[14], 2a);

sulla manica della tunica:

ΔΕΞΙΑ ΚΥΡΙΟΥ ΕΠΟΙΗΣΕΝ ΜΕ = Δεξιὰ Κυρίου ἐποίησέν με = *la destra del Signore mi ha fatto* (cfr. 117[118], 15b);

sul mantello, al di sopra del libro:

Ο ΚΣ ΕΒΑΣΙΛΕΥΣΕΝ ΕΥΠΡΕΠΕΙΑΝ ΕΝ = ὁ Κ(ύριος) ἐβασίλευσεν εὐπρέπειαν ἐν(εδύσατο) = *Il Signore ha instaurato il suo regno, si è rivestito di splendore* (Sal 92[93], 1a)²³;

sul mantello, al di sotto del libro:

Ο ΔΕ ΘΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣΙ ΗΜΩΝ ΕΙΣ ΑΙΩΝΑ = ὁ δέ Θ(εὸς) βασιλεύσει ἡμῶν εἰς αἰῶνα = *Iddio regnerà su di noi in eterno* (cfr. Sal 9, 37a).

Sulla pagina sinistra dell'evangelario aperto si legge:

Ἐγὼ εἰμι τὸ φῶς τοῦ κόσμου· ὁ ἀκολουθῶν ἐμοὶ οὐ μὴ περιπατήσει ἐν τῇ σκοτίᾳ, ἀλλ' ἔξει τὸ φῶς τῆς ζωῆς = *Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita* (Gv 8,12)

Sulla pagina destra:

Ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, ἐὰν μὴ τις γεννηθῇ ἄνωθεν, οὐ δύναται ἰδεῖν τὴν βασιλείαν τοῦ Θεοῦ = *In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio* (Gv 3, 3).

²¹ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, inv. 1245; Catalogo, 59: Onufri Qiprioti *Fine del XVI – inizio del XVII secolo*.

²² Le scritte sono analoghe a quelle dell'icona del Cristo Pantokrator di San Giorgio di Berat, attribuita alla scuola di Onufrio Cipriota, v. Catalogo, 62.

²³ Cfr. Ap 19, 16.

Elemento di notevole interesse è, comunque, il nimbo, lavorato a girali a rilievo; è crucifero con le lettere O ΩN, delle quali si è già parlato. Anche in questo caso l'iconografo ha affiancato altre lettere a quelle tradizionali. Si tratta, tuttavia, di una stessa lettera: **K**, ripetuta tre volte. In questo caso ipotizziamo possa trattarsi di KYPIOΣ (*Signore*) che nella sua ripetizione assume una valenza trinitaria [fig. 7].

La lettura delle scritte, ad iniziare dall'alto, costituirebbe questa sequenza:

IC XC = *Gesù Cristo*

vero Dio e vero uomo, qui nell'immagine della sua natura umana,
"della stessa sostanza del Padre"²⁴, quindi che non può essere distinto da

O ΩN = *Sono Colui che sono*

un solo Dio, che è al tempo stesso

K K K = *Signore, Signore, Signore*²⁵

in tre Persone uguali e distinte, ma non separate²⁶, che sono "il Signore Dio nostro"

O ΠΑΝΤΟΚΡΑΤΩΡ = *Che in sé contiene tutte le cose*²⁷.

²⁴ Simbolo niceno-costantinopolitano.

²⁵ Così come è *Santo, Santo, Santo*. Gregorio Nazianzeno ha detto: "I tre sono un unico Dio quando sono contemplati insieme; ciascuno è Dio perché sono consustanziali; i tre sono un unico Dio a causa della monarchia del Padre" (*Oratio* 40, 41 [PG 36, 417 B]; GREGORIO DI NAZIANZO, *Tutte le Orazioni*, a c. di Cl. Moreschini, Milano 2000, 971).

²⁶ A mo' di esempio riportiamo solo qualche espressione significativa su questo mistero: "Felice Abramo, tu li hai visti, tu hai ricevuto la divinità una e trina", si legge in un *troparion* della Chiesa bizantina. Riferendosi sempre alla visione di Abramo ha detto sant'Agostino: "tres vidit, unum adoravit" (*vide tre, adorò uno*), *Contra Maxim.*, l. 2, c. XVI; e ancora nel Sermone CLXXI: "Nonne unus erat hospes, in tribus, qui venit ad patrem Abraham?" (*non era forse un solo ospite, in tre persone, che venne dal padre Abramo?*). Cfr. B. DE MARGERIE, *La Trinité chrétienne dans l'histoire*, Paris 1975.

²⁷ Ap 19, 6-7; cfr. S. BARBAGALLO, *Iconografia liturgica del Pantokrator*, (Studia Anselmiana 122; Analecta Liturgica 22), Roma 1996, 19, 157; *Anthologhion*, IV, 861. Un parallelismo continuo tra il Signore del Sinai ed il Cristo come unico Dio è presente particolarmente nell'innografia per la festa della Presentazione al tempio (*Hypapanti*) v. *Anthologhion*, cit., I, 1421ss.

Nel quarto inferiore vi è la scritta dedicatoria, purtroppo molto danneggiata, ma sufficiente a permettere l'individuazione inequivocabile della firma e data dell'opera:

Η ΔΕΓΙΣΙΣ ΤΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΤΟΥ ΘΟΥ ΣΤΑΣΟΥ ΤΟΥ ΘΟΥΜΑ Κ ΤΗΣ
ΣΗΒΗΑΣ ΤΟΥ ΖΑΦΗΡΟΣ [Κ] / [ΤΩ]Ν ΤΕΚΝΩ ΑΥΤΟΥ ΜΙ ? Κ ΗΩΕΡΙΤΕ
ΣΙΧΩΡΗΣΕΤΕ ΑΥΤΟΥ ΔΙΑ ΤΟΝ ΚΥΡΙΟΝ ??ΘΩ ΔΟΞΑΖΩ[ΝΤΕΣ] / [...]ΤΙ ΤΟ
ΤΕΛΟΣ [...] ΕΠΙΕΡ[...] ΣΦΑΛΛΑΜΕΝ ΕΚ ΤΗ[...] ΤΥΧΗΣ ΜΕΡΩΠΟΙ ΜΗ
ΚΡΙΝΑΤΕ [...] / [...] ΚΑΓΩ ΘΩ ΔΟΞΑΖΩ Σ[ΥΝ ΑΥΤΩΝ ΕΛΠΙ]ΔΑ ΧΕ[...
...]ΛΕΗΠ[.]ΡΧΕΙ ΑΜΑΡΤΩΛΟΣ Ο ΟΝΟΥΦΡΙΟΣ Ο ΚΙΠΡΕ[...] / [ετ]ελιωθη εν
μηνι σεπτεβριου [...] της ενσαρκ[κοσεως] [...] αχθ' ???Ο
ΞΙΣΑ[...]ΤΑ (sic)

ή δέησις τοῦ δούλου τοῦ Θεοῦ Στασοῦ τοῦ Θουμα κ(αὶ) τῆς συμβίας του
Ζαφίρος κ(αὶ) / τῶν τέκνων αὐτοῦ Μι(χαήλ) κ(αὶ) Ιωερίτε συγχωρήσετε
αὐτοῦ διὰ τὸν Κύριον [...]
ἀμαρτωλὸς ὁ Ονούφριος ὁ Κυπρε(ότης) ἐτελειώθη ἐν μηνὶ σεπτεμβρίου .γ'
τῆς ἐνσαρκώσεως Κ(υρίου)ν αχθ' [...]

A devozione del servo di Dio Staso di Tommaso e di sua moglie Zafira e dei suoi figli Michele e Iorita [...]

Il peccatore Onofrio Cipriota l'ha terminata il .3 di settembre dell'anno dell'Incarnazione del Signore 1609. [...]

La lettura dell'anno αχθ' potrebbe presentare solo una possibilità di equivoco nell'ultima lettera, poiché segue un'abrasione: cioè anziché una θ essere una ε, così da modificare la data in 1605. Abbiamo optato per la θ, dopo aver proceduto, mediante ingrandimenti e comparazioni con la "grafia" di Onufrio [fig. 8].

L'icona, pertanto, è stata portata a termine il 13/23 di settembre del 1609.

IV. Madre di Dio di Kykkos e Santi

Si tratta di una icona con la cornice intagliata, nata dalla collaborazione dell'iconografo Giovanni Zetiri (Çetiri) con l'intagliatore Stefano²⁸ [fig. 9].

²⁸ Berat, Museo Onufri, v. Catalogo, 75: Joan Çetiri, *Madre di Dio e santi*, 1810.

Come si legge nella scritta che campeggia ai due lati della rappresentazione: Η ΕΛΕΟΥΣΑ ΤΟΥ ΚΥΚΚΟΥ (sic) si tratta della celebre icona cipriota della Madre di Dio venerata nel monastero di Kykkos²⁹.

Il Bambino ha il cartiglio aperto in cui si legge:

ΠΙΝΑ ΚΥ ΕΠΙ ΕΜΕ ΟΥ ΕΝΕΚΕΝ ΕΧΡΗΣΕ ΜΕ = Πν(εῦμ)α Κ(υρί)ου ἐπέμεί,
οὗ εἴνεκεν ἔχρισέν με = *lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha unto* (Lc 4, 18).

Al di sotto della rappresentazione della Madre di Dio vi sono quattro santi (da sinistra): Michele Arcangelo (ΜΧ), con la spada sguainata e lo scudo con il nome Gesù Cristo (ΙC ΧC); Giovanni il Precursore (ΙΩ ὁ πρόδρομος) con il cartiglio in cui si legge: ΜΕΤΑΝΟΕΙΤΕ = *Convertitevi* (Mt 3, 2); Giuseppe il Promesso Sposo (cioè san Giuseppe) (ΙΩΣΙΦ τοῦ μνήστορος, sic), e Charalampos (ΧΑΡΑΛΑΜΠΟΣ).

È molto importante la scritta apposta dall'iconografo al di sotto del cartiglio del Bambino:

ἡ παροῦσα εἰκ(ὼν) / ὑπάρχει τοῦ βελα-/γράφτων Ιωάσαφ κ(αί) /
ζωγραφῆσθι διὰ χει-/ρὸς Ιωάννου Ζετήρη / κ(αί) εσκαλίσθι διὰ / στεφανου
⊗ ἐν ἔτει / αωιᾶ ἰουλιου ι[?] (sic) = *questa icona riproduce quella di Ioasaf di Belgrado (?)*³⁰ ed è stata dipinta da Giovanni Zetiri e intagliata da Stefano nell'anno 1811 del mese di luglio 1(?).

L'icona è stata dipinta, quindi, nella seconda decade di luglio del 1811.

²⁹ Poiché è incoronata dagli arcangeli Michele e Gabriele, per i Compilatori del Catalogo (p. 75) si tratta del "tardo tipo postbizantino della Regina dei Cieli Incoronata, contornata da angeli adoranti". Sull'icona di Kykkos v. A. PAPAGEORGHIOU, *Icons of Cyprus*, Nicosia 1992, 136 e *passim*. L'icona di Kykkos proveniva dall'Egitto, portata a Costantinopoli nel 1082 venne donata a Cipro dall'imperatore Alessio Comneno. Costruita una chiesa con monastero sulla montagna di Troodos, vi si collocò l'icona, venerata sino ai nostri giorni. Le sue riproduzioni sono molto venerate sia nei Balcani che in Russia, dove la più celebre è quella dipinta da Simon Ušakov, attualmente nella Galleria Tretjakov (si v. riproduzione in SENDLER, op. cit., fig. 29).

³⁰ Difficile stabilire se si trattava di una icona dello jeromonaco Ioasaf, che nel 1676 aveva finito di dipingere una cappella del monastero di Rendinas in Tessaglia, v. CHATZIDAKIS = M. CHATZIDAKIS, *Ελληνες Ζωγράφοι μετά την αλωση (1450-1830)*, I, Αθηνά 1987, 341.

V. Cristo e Madre di Dio in trono

Trattiamo insieme due icone di ottima fattura che appartenevano al registro despotico della chiesa San Giovanni Vladimiro di Elbasan, poiché presentano lo stesso problema: la datazione.

Il Cristo Pantokrator³¹ al di sotto del trono³² ha la seguente scritta:

XEIP KWNETANTINOY IEPOMX ETO AΠO XY AXΘΓ = χεῖρ
Κωνσταντίνου ἱερομονάχου ἔτο(ς) ἀπὸ Χ(ριστο)ῦ αχϞγ' = *opera di Costantino*
ieromonaco anno dopo Cristo 1693 [fig. 10].

La Madre di Dio³³ al di sotto del trono³⁴ ha la medesima scritta:

XEIP KWNETANTINOY IEPOMX ETO AΠO XY AXΘΓ = χεῖρ
Κωνσταντίνου ἱερομονάχου ἔτο(ς) ἀπὸ Χ(ριστο)ῦ αχϞγ' = *opera di Costantino*
ieromonaco anno dopo Cristo 1693 [fig. 11].

Le icone, quindi, sono ambedue opera del sacerdote-monaco Costantino, ambedue portate a termine nel 1693.

VI. Dormizione della Madre di Dio

L'icona della Dormizione della Madre di Dio apparteneva alla chiesa della Madre di Dio del villaggio di Goranxi (distretto di Argirocastro)³⁵.

³¹ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, inv. 52; Catalogo, scheda 23, 77: Attribuita a Konstantin Jeromonaku, *Cristo pantocratore, XVIII secolo*. Nella scheda tra l'altro si giustifica questa datazione dicendo: "La Madre di Dio è stata firmata da Kostantin Jeromonaku e risale al 1771, quindi anche quest'icona può essere attribuita alla bottega dello stesso importante artista". Più avanti si considera il termine *Jeromonaku* come cognome.

³² Sono di grande interesse i ripensamenti dell'artista relativamente alla pedana al piede posteriore destro del trono.

³³ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, inv. 53; Catalogo, scheda 24, 78: Konstantin Jeromonaku, *Madre di Dio in trono, 1771*. Si legge che "L'icona reca in basso a destra la data «1771»". Il fatto che questa stessa data è ripetuta, come abbiamo riportato, anche nella scheda relativa al Cristo Pantokrator, esclude si sia trattato di una svista.

³⁴ Riguardo alla tipologia dell'icona si dice che "è del tipo *Platytera* e assume un posto particolare nelle pitture delle icone albanesi" (Catalogo, 77), "corrisponde al tipo della cosiddetta *Platytera* o *Nikopoia*" (Catalogo, 78). Forse sarebbe stato meglio parlare di tipo *Kyriotissa* o *Basilissa* alla quale la *Platytera* e la *Nikopoia* appartengono come varianti.

³⁵ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, inv. 1531; Catalogo, scheda 27, 81: Joan Athanasi, *Dormitio Virginis, 1775*. Inoltre si dice: "La firma in basso a destra fa ritenere che sia stata dipinta da Ioan Athanasi nell'anno 1775".

Si tratta di una rappresentazione complessa della Dormizione che, rispetto agli episodi elencati nella nostra scheda n° I, ne presenta sui lati altri due: la preghiera della Vergine (sulla destra) e il risveglio degli apostoli dopo essere stati prelevati dai luoghi nei quali predicavano (sulla sinistra)³⁶.

Nella parte inferiore destra compaiono due scritte [fig. 12]. La prima è la firma dell'iconografo che si presenta così:

χειρ Ιω(άννου) / Ἀθανασίου / καπεσοβίτου (sic) = *opera di Giovanni (figlio di) Atanasio dei Kapesoviti.*

Giovanni era figlio dell'iconografo Atanasio di Kapesovo nell'Epiro. Atanasio, forse restato vedovo, divenne monaco e i suoi due figli (Giovanni e Giorgio) sacerdoti: tutti e tre iconografi. Di Atanasio si hanno icone e affreschi – fatti anche in collaborazione con i figli – datati tra il 1761 e il 1778³⁷; l'opera di Giovanni fu alquanto più estesa e feconda: rimangono icone ed affreschi datati tra il 1773 ed il 1806³⁸.

La seconda scritta fornisce la data e numerose altre informazioni:

1775 φευραρίου θ / ἀφιερόθι η παρούσα ἱκὼν / τῆς κυμήσεως τ(ῆς) Θεοτόκου / ραβενίας παρα της ζαμπαίτας χατζή βασιλείου προς αργηρο-/-κάστρου³⁹ (sic) = 9 febbraio 1775. *E' stata donata questa icona della Dormizione del monastero di Ravenià dal chatzi⁴⁰ Basilio di Zampete presso Argirocastro.*

L'icona, dunque, venne dipinta da Giovanni, figlio di Atanasio, il 9 febbraio del 1775.

Allo stesso Giovanni appartiene l'icona della Madre di Dio in trono proveniente dalla chiesa della Vergine di Rrëmbec (distretto di Korça)⁴¹, datata 1777.

VII. Altre icone

Riportiamo ora una serie di altre immagini in cui, lasciando da parte altre scritte, è da precisare la datazione o la firma.

³⁶ Per una descrizione della tipologia si v. PASSARELLI, *Icone delle Dodici grandi Feste bizantine*, cit., 249-268.

³⁷ Cfr. CHATZIDAKIS, I, 159; per Giorgio v. I, 223-224.

³⁸ Cfr. CHATZIDAKIS, I, 336-337.

³⁹ Cfr. P. POULITSAS, *Ἐπιγραφαὶ καὶ ἐνθυμήσεις ἐκ τῆς Βορείου Ἠπείρου*, in «Epteteris Etairias Byzantinon Spoudon» 5(1928), 53-99 s. 63.

⁴⁰ Chatzi era il titolo onorifico che si dava ai pellegrini nei luoghi santi dell'Islam [turco *haci*], per gli ortodossi era la persona che aveva compiuto il pellegrinaggio in Terra Santa.

⁴¹ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, inv. 1505; Catalogo, scheda 28, 82: Joan Athanasi.

Natività della Vergine⁴²: nella parte inferiore al centro si ha la data ΕΤΕΙ 1770 = nell'anno 1770, e nella cornice interna, all'angolo destro la firma dell'iconografo ΧΕΙΡ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ = opera di Costantino [fig. 13]. L'icona è di Costantino e risale al 1770.

Sinassi degli Arcangeli⁴³: nella parte inferiore l'icona presenta una datazione molto dettagliata 1786 ΙΑΝ 25 = 25 gennaio 1786 [fig. 14].

Pietro e Paolo insieme con gli altri apostoli⁴⁴: nella parte inferiore al centro vi è la scritta relativa al committente + ΔΙΑ ΔΑΠΑΝΗΣ ΤΟΥ ΠΡΟΗΓΟΥΜΕΝΟΥ / ΑΝΤΩΝΙΟΥ ΙΕΡΟΜΟΝΑΧΟΥ = a cura dell'abate emerito, monaco Antonio.

Madre di Dio Odigitria⁴⁵: sulla cornice inferiore vi è la scritta molto danneggiata in cui si riesce tuttavia a leggere ΔΗΑ ΧΙΡΟΣ ΕΜΟΥ ΖΟΓΡΑΦΟΥ / ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΗΙΟΣ ΝΙΚΟΛΑΟΥ [.] ΗΤΡΟΦΟΥ / ΕΚΩΜΗ [.....] [αψ]φα = Per mano di me iconografo Demetrio figlio di Nicola (...), del villaggio di (...), 1791⁴⁶ [fig. 15].

Cristo "Eleimon" e "Polyeleos"⁴⁷: al di sotto della destra del Cristo vi è la firma dell'iconografo ΔΙΑ ΧΕΙΡΟΣ ΜΗΧΑΗΛ ΑΝΑΓΝΩΣΤΗΣ [...] ⁴⁸ = opera di Michele il Lettore (...). Sulla cornice inferiore vi è la committenza e l'anno: δέησις τῆς δούλης τοῦ Θεοῦ ἀνισίας μοναχῆς 1828 = a devozione della serva di Dio monaca Anisia 1828 [fig. 16]. Questa stessa committenza figura sulle icone della Madre di Dio "Pantanassa" e di San Giovanni il Precursore, tutte del registro despoticò dell'iconostasi di Elbasan⁴⁹.

Come detto all'inizio, non si è voluto trattare sistematicamente di tutte le icone, ma solo fare qualche precisazione, foriera, speriamo, di uno studio sistematico e scientifico di questo patrimonio di grande valore, non solo iconografico.

⁴² Korça, Museo Nazionale d'arte Medievale, inv. 5334; Catalogo, scheda 31: Konstantin e Athanas Zografi, *Natività della Vergine, XVIII secolo*.

⁴³ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, inv. 2; Catalogo, scheda 34, 88: Pittore anonimo, Albania centrale (area di Myzeqeja), *Sinassi degli arcangeli, XVIII secolo (1786?)*. Nella scheda si scrive anche che gli Arcangeli reggono un disco entro il quale vi è raffigurato "un angelo che tiene il libro dei Vangeli, simbolo dell'Essere Eterno, cioè del Cristo «oon» (come è denominato all'interno del nimbo)". L'Angelo raffigurato è Gesù Cristo "sapienza di Dio", in forma di angelo, come si evince dalle scritte che lo contornano.

⁴⁴ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, inv. 6803; Catalogo, scheda 35, 89: Pittore anonimo, Albania centrale, *I santi Pietro e Paolo, XVIII secolo*.

⁴⁵ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, senza inv.; Catalogo, scheda 41, 95: Pittore anonimo della zona di Myzeqeja, *Madre di Dio Odeghetria, XVIII secolo*.

⁴⁶ Difficile sapere se si tratta di Demetrio di Nicola che ha operato al Fanar nel 1786, v. CHATZIDAKIS, I, 272.

⁴⁷ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, inv. 61; Catalogo, scheda 44, 99: Attribuita a Mihal Anagnosti, *Cristo Pantocratore, 1827*.

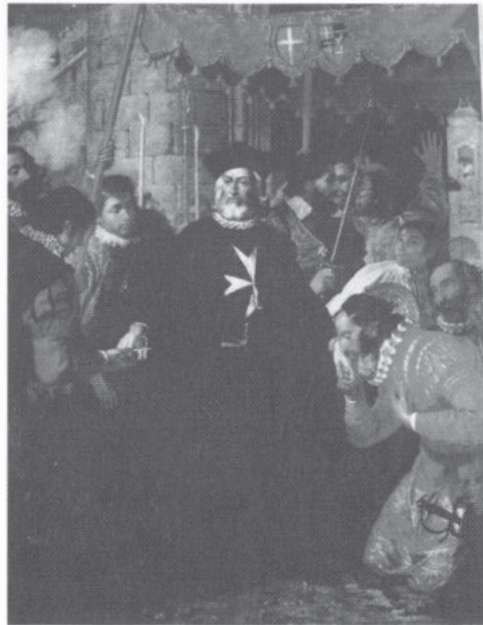
⁴⁸ Segue un termine che non siamo riusciti a decifrare dalle fotografie.

⁴⁹ Tirana, Istituto per i monumenti culturali, inv. 59 e 62; Catalogo, schede 45 e 46. Queste due icone non firmate sono invece assegnate alla mano di Michele. Purtroppo la committenza delle icone di san Nicola (di un certo chatzi Nicola) e di san Giorgio non si riescono a leggere bene dalle fotografie, (v. Catalogo, 104-105).

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



1. One of the oldest maps of Malta published by the French chaplain of the Order of St John Jean Quintin d'Autun in Lyons, France 1536.



2. The entry of Grand Master Philippe Villiers de L'Isle Adam into Mdina. Oils on canvas by Antione Favray (1706-1798).



3. Eighteenth century allegory of Malta. Oils on canvas by Francesco de Mura (1696-1782).



4. Early fifteenth-century polyptych depicting the life of St Paul. It used to adorn the main altar of the Cathedral Church at Mdina before the earthquake of 1693.

5. St Paul's grotto in Rabat, Malta where St Paul is held to have lodged during his three-month stay in Malta.



6. Portrait of the Maltese seventeenth-century erudite Vice-Chancellor of the Order and author of *Della descrizione di Malta* (1647) Gio Francesco Abela.

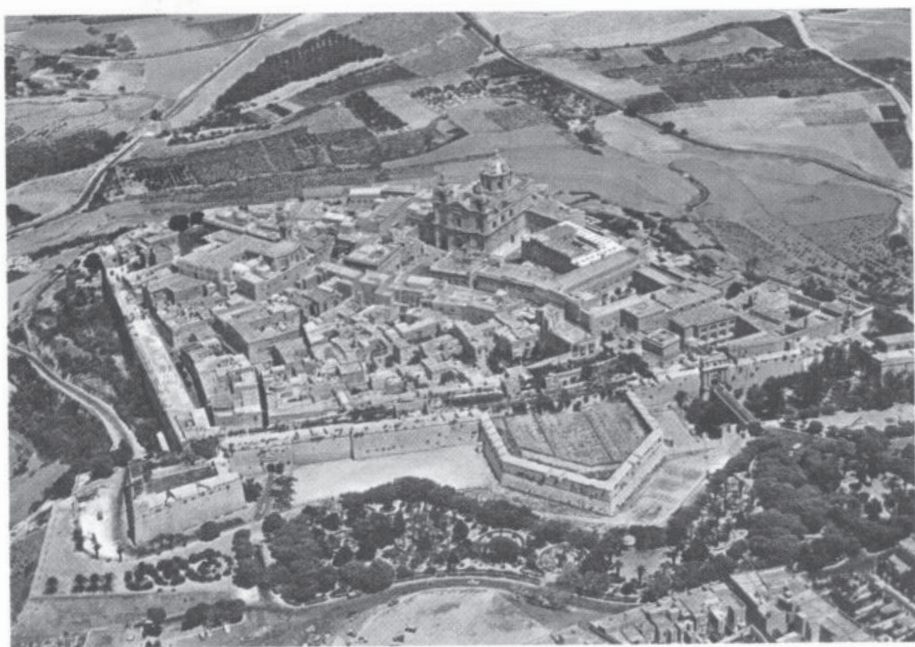


7. Statue of St Paul by the Maltese sculptor Melchiorre Gafa or Caffa (1636-1667) venerated at the St Paul's Shipwreck Collegiate Parish, Valletta.



8. Late sixteenth-century mannerist painting showing the Holy Trinity in the act of crowning the Blessed Virgin. St John the Baptist and St Paul represent the Order of St John and Malta respectively.

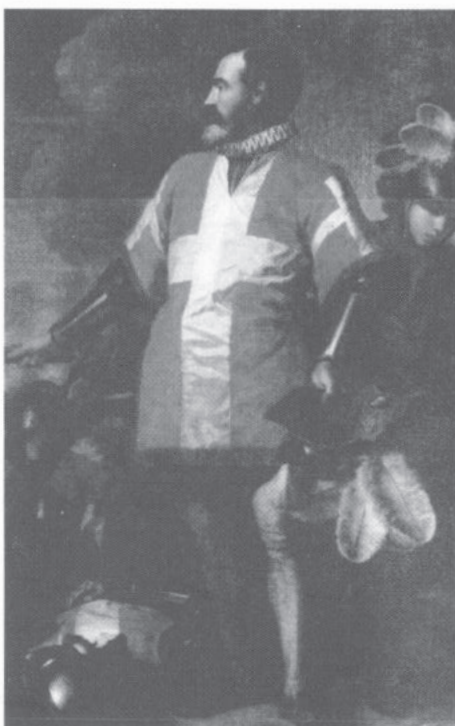
9. A nineteenth-century painting showing the mythical Count Roger the Norman on his way to 'liberate' Mdina from the Muslims.



10. Aerial view of the medieval walled town of Mdina.

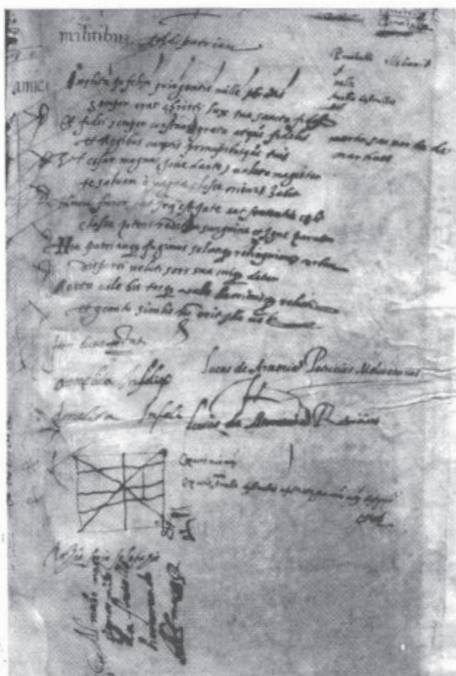


11. The eighteenth-century Cathedral Church Mdina, dedicated to the conversion of St Paul.



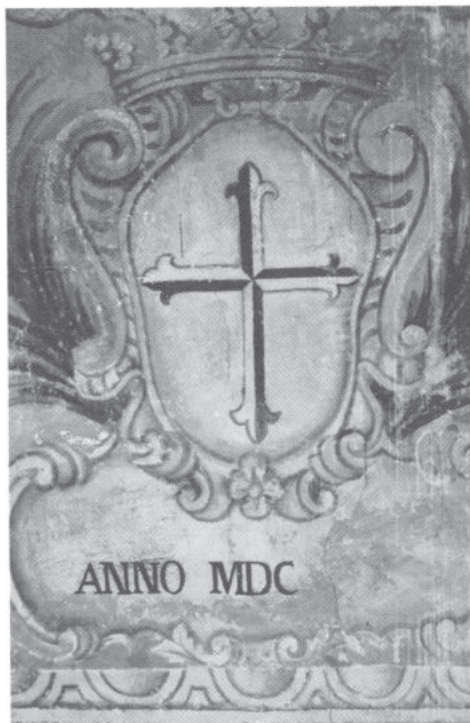
12. Portrait of Grand Master Jean Parisot de la Valette. La Valette was the mind behind the Christian victory during the Ottoman siege of 1565. Oils on canvas by Antione Favray (1706-1798).

13. Luca de Armenia's Latin poem written on the eve of the Ottoman siege of Malta in 1565. The poem discovered in 1981 by the present writer, was found in a volume of petitions to Grand Master La Valette.



14. Aerial view of the city of Valletta built by the Order of St John some months after the end Ottoman siege of Malta in 1566.

15. Armorial bearings of the Holy Office or Tribunal of the Roman Inquisition. Inquisitor's Palace, Vittoriosa – Malta.

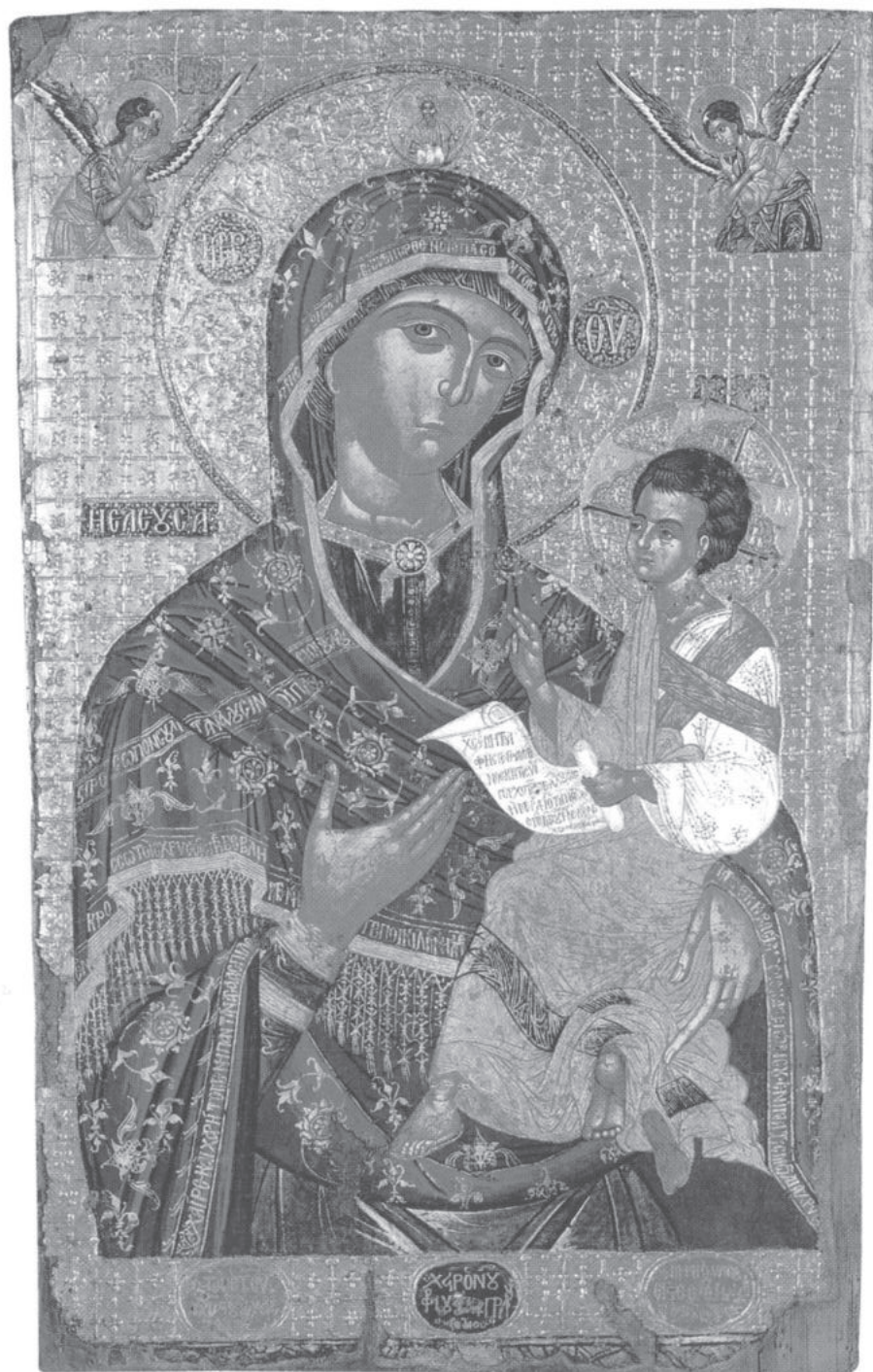


16. A Corpus Christi procession in Valletta (early twentieth-century). Catholic Christianity remained deeply embedded in Malta during the rule of the Protestant British Empire. Oils on canvas by Edward Caruana Dingli (1876-1950).



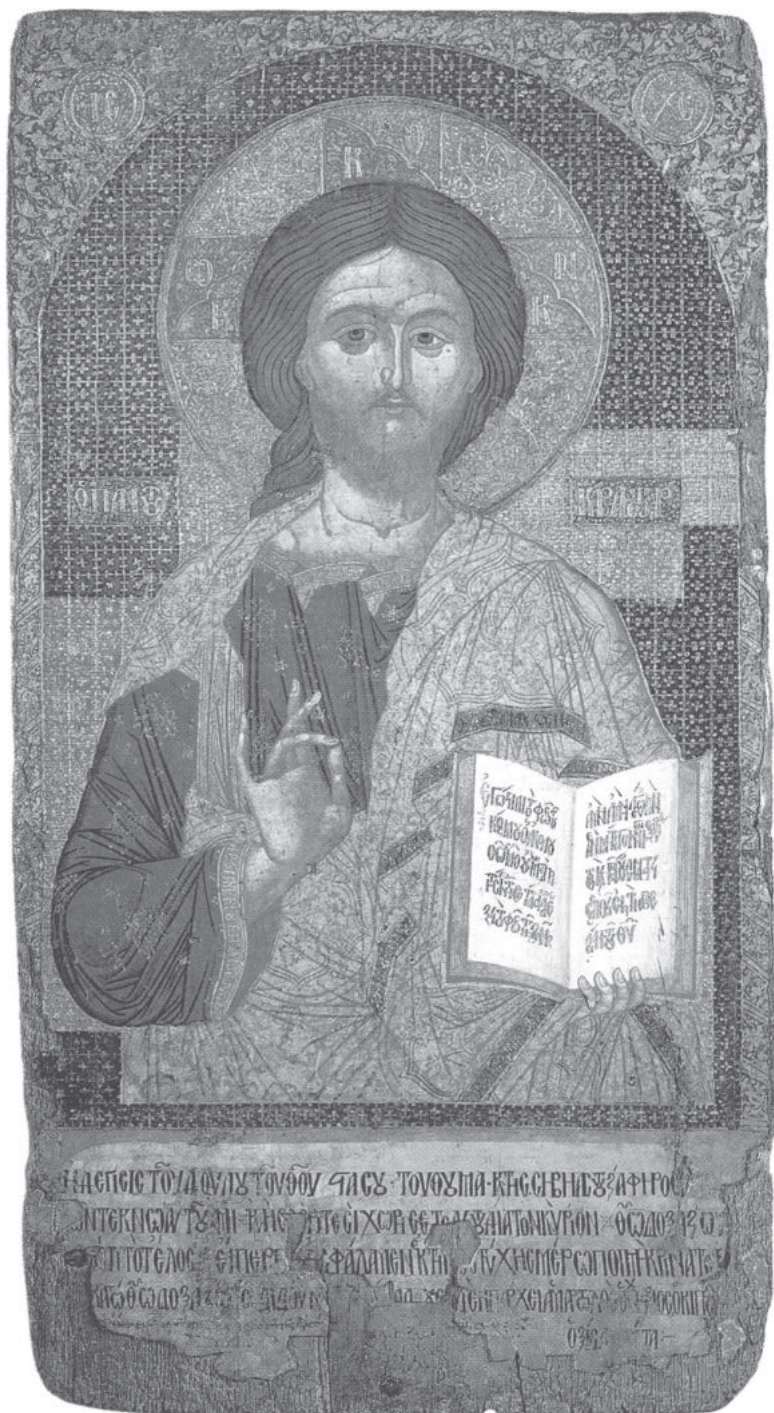
1. Onufrio Cipriota, Dormizione della Madre di Dio.
2. Particolare della scritta.

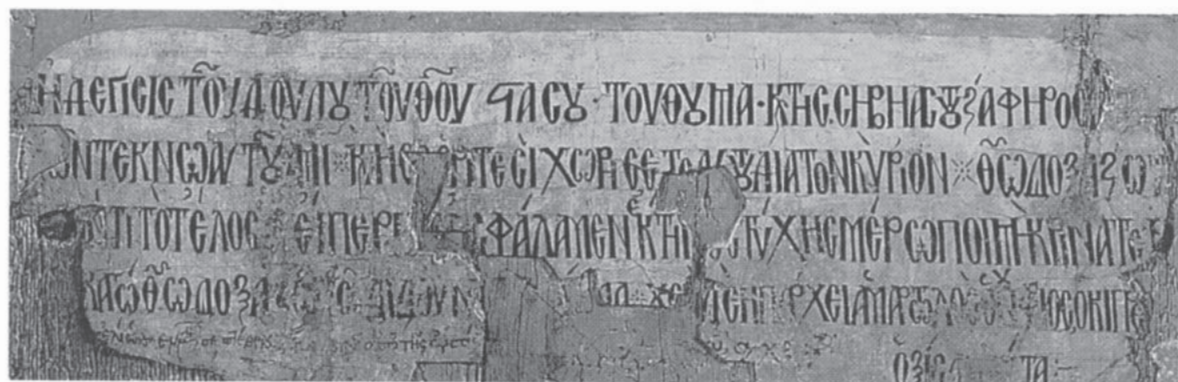






3. Onufrio Cipriota, Madre di Dio "Eleusa".
4. Particolare dell'aureola del Bambino.
5. Particolare delle scritte.





6. Onufrio Cipriota, Cristo Pantokrator.
7. Particolare dell'aureola.
8. Particolare della scritta.



9. Giovanni Zetiri (Çetiri), Madre di Dio di Kykkos e Santi.



10a. Costantino ieromonaco, Cristo Pantokrator.

10b. Particolare della data e della firma.



11. Costantino ieromonaco, Madre di Dio in trono, particolare della data e della firma.



12a. Giovanni, figlio di Atanasio di Kapesovo, Dormizione della Vergine.



12b. Particolare delle scritte.



13. Costantino, Natività della Vergine, particolare delle scritte.



14. Sinassi degli Arcangeli, particolare della data.



15. Demetrio figlio di Nicola, Madre di Dio Odigitria.



16. Michele il Lettore, Cristo *Eleimon* e *Polyeleos*.